

CXLVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Sul processo verbale:		
COPPA	5127	
PRESIDENTE	5127	
Congedi:		
PRESIDENTE	5128	
Trasmissione dal Senato di disegni di legge:		
PRESIDENTE	5128, 5161	
Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare:		
PRESIDENTE	5128, 5161	
Disegni di legge (Discussione):		
Autorizzazione della spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia. (180)	5128	
Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle Isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevati dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108. (181)	5128	
PRESIDENTE	5128, 5153, 5154	
AMENDOLA PIETRO	5128, 5141, 5142, 5143, 5146, 5148, 5156, 5159, 5160, 5161	
ERMINI	5136, 5140	
BENNANI, <i>Relatore</i>	5137, 5141, 5142, 5143, 5147, 5151, 5154	
BERNARDINETTI, <i>Relatore</i>	5138, 5158, 5160	
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	5138, 5141, 5142, 5143, 5144, 5146, 5148, 5151, 5154, 5155, 5158, 5160	
GULLO	5143, 5144	
CORBINO	5144, 5153	
COLITTO	5144	
DE VITA	5145, 5153, 5157	
LUCIFREDI	5145, 5152	
SULLO	5145	
ADONNINO	5148, 5150	
VICENTINI	5149	
		PAG.
		PECORARO 5149
		LEONE-MARCHESANO 5150, 5152, 5153
		GUI 5150
		CARONIA 5152
		PETRILLI, <i>Vicepresidente della Commissione finanze e tesoro</i> 5154
		AMBRICO 5154, 5155
		TROISI 5156
		MATTEUCCI 5156
		RICCIO 5157
		TERRANOVA RAFFAELE 5159
		Per lo svolgimento di una mozione:
		NOVELLA 5161
		PRESIDENTE 5161
		TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 5161
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
		PRESIDENTE 5162, 5165

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

Sul processo verbale.

COPPA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPA. Ho chiesto di parlare per spiegare il mio intervento a proposito di una frase, non molto felice, pronunciata dall'onorevole Pajetta, allorché, aggredendo — verbalmente, s'intende — non ricordo se il Ministro Saragat od il Ministro Pacciardi, e facendo allusione all'azione di guerra svolta da uno di essi, egli disse: « Lei avrà militato nelle file della milizia territoriale o del corpo sanitario ».

PRESIDENTE. Onorevole Coppa, ella, nella seduta a cui si riferisce, non ha parlato,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

ma ha semplicemente interrotto: a norma del Regolamento, un'interruzione non consentirebbe di prendere la parola sul processo verbale. Comunque, poiché ha già incominciato, continui pure, ma concluda rapidamente.

COPPA. Quando l'onorevole Pajetta pronunciò quella frase — dicevo — io intervenni ed insorsi, pronunciando parole che sono lieto che non siano state raccolte dagli stenografi, perché non avevo intenzione di rivolgere insulti al collega, che parlava in un momento certo di esaltazione; ma voglio qui affermare che i medici, in tutte le guerre sono caduti anche senza armi in pugno ed ho gli elementi per dimostrare il contributo di valore, di sangue e di sacrificio, dato dalla Sanità militare, dall'anno in cui essa è stata fondata, fino alla guerra di liberazione; e vorrei pregare l'onorevole Pajetta di recarsi a Firenze, alla scuola di sanità militare, di osservare il monumento eretto al medico caduto in guerra (*Commenti all'estrema sinistra*) e, poi, considerare se egli possa paragonarsi all'ultimo soldato di sanità caduto in guerra!

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Ambrosini, Bettinotti, Guidi Cingolani Angela Maria, Ferrario, Paganelli, Pucci Maria, Viola e Ferrandi.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per i danni causati dal terremoto del 18-23 agosto 1948 nelle Puglie » (204).

Ritengo che questo disegno di legge possa essere inviato alla Commissione permanente in sede legislativa, così come è stato fatto per tutti gli altri disegni di legge che hanno riferimento con questa materia.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Comunico altresì che il Presidente del Senato ha trasmesso un altro disegno di legge:

« Adeguamento delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato ».

Ritengo che questo disegno di legge, trasmesso dal Senato, abbia carattere d'urgenza.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Questo disegno di legge sarà inviato alla Commissione competente, perché riferisca nei termini prescritti per i disegni di legge da esaminare con urgenza.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Santi e Targetti per la corresponsione della gratifica natalizia per l'anno 1948 ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani.

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Discussione dei disegni di legge: Autorizzazione della spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia. (180). — Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle Isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevati dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108. (181).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia.

Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevati dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108.

Poiché la materia dei due disegni di legge è sostanzialmente analoga, ritengo che la discussione possa avvenire su entrambi congiuntamente. Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale sui due disegni di legge. È iscritto a parlare l'onorevole Amendola Pietro. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! I due disegni di legge che dobbiamo discutere ed approvare non offrono, a mio avviso, troppa materia per una approfondita discussione. Ciò, anzitutto, in quanto l'onorevole Ministro dei lavori pubblici si è rifiutato (con un rifiuto motivato, ad onor del vero; ma, sempre ad onor del vero, debbo anche aggiungere che i motivi da lui adottati non ci hanno affatto persuaso) di esibire a noi, membri della Commissione dei lavori pubblici, il piano di riparto delle somme stanziato, regione per regione, provincia per provincia. Si è rifiutato, altresì, di esibirci il programma dettagliato dell'impiego e della utilizzazione di questi fondi.

E ancora questi disegni di legge non offrono materia di troppa discussione in quanto noi crediamo che non sia il caso di tediare la Camera, rinnovando le critiche che furono già da noi sollevate, appena un mese e mezzo fa, in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, investendo la politica governativa in questo settore sotto tutti i suoi aspetti.

Ciò anche perché nutriamo la pia illusione che le cose che allora furono dette da questi banchi siano rimaste nella memoria non dico della maggioranza dei colleghi, ma almeno in quella dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici e in quella dei colleghi che si interessano, in particolar modo, dei problemi di questa branca dell'Amministrazione dello Stato.

Noi abbiamo, però, il dovere di enunciare alcune riserve fondamentali su questi due disegni di legge e di proporre alcuni emendamenti, che io ritengo potrebbero raccogliere il consenso generale, a prescindere da considerazioni di parte, emendamenti che dovrebbero valere a correggere alcune storture manifeste ed a colmare alcune lacune altrettanto evidenti. Dobbiamo enunciare queste riserve fondamentali pur premettendo, fin da ora, che noi approveremo entrambi i disegni di legge.

Incominciamo, allora, col disegno di legge numero 180, vale a dire con l'autorizzazione della spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia.

È evidente innanzitutto, che, questi 20 miliardi sono del tutto insufficienti e inadeguati, trattandosi di una cifra addirittura irrisoria per le finalità che il disegno di legge si propone. Ora, questi 20 miliardi rientrano in quel cosiddetto piano invernale, del quale si è tanto parlato nei giorni scorsi sulla stampa e che è stato approntato dal Governo soprat-

tutto per combattere il flagello della disoccupazione alla vigilia di un inverno che si presenta quanto mai duro per le masse lavoratrici del nostro popolo, già tanto duramente provate da dieci anni di ininterrotte sofferenze causate dal fascismo, dalla guerra criminale voluta dal fascismo, dalla catastrofe che suggellò la guerra, e, inoltre, da questo dopo-guerra che ancora oggi si prolunga — e non sappiamo fino a quando si prolungherà — grazie alla politica economica del Governo e dei ceti privilegiati che ne sono il sostegno. Orbene, questi 20 miliardi, a detta dello stesso onorevole Ministro dei lavori pubblici in Commissione, sarebbero sufficienti a dar lavoro a 60 mila operai disoccupati, per un periodo di quattro mesi. Se aggiungiamo i 20 miliardi per il Mezzogiorno (a proposito dei quali, però, non è scritto, né nel disegno di legge, né nella relazione, che essi saranno utilizzati o spesi nel prossimo inverno), i quali potrebbero essere impiegati in un anno e potrebbero, quindi, dar lavoro a 20 mila operai per quattro mesi, se aggiungiamo a quei 60 mila, dunque, questi altri 20 mila dei 20 miliardi per il Mezzogiorno e se teniamo presenti i cantieri di rimboschimento, i corsi di riqualificazione e i lavori per le bonifiche — tutte cose, però, ancora di là da venire — se tutte queste iniziative si concretassero — e si dovrebbero concretare a breve scadenza, nel prossimo inverno — esse permetterebbero di occupare, comprendendo quei 60 mila e quei 20 mila, un totale di almeno 200 mila disoccupati.

Ebbene, noi vediamo che, complessivamente, questo cosiddetto piano invernale approntato dal Governo non riesce a lenire che in minima parte le inaudite miserie e sofferenze provocate alle nostre masse lavoratrici dal flagello spaventoso della disoccupazione.

Infatti l'ex Ministro delle finanze, senatore Scoccimarro, denunciava, domenica, a Ravenna, che oggi, in Italia, abbiamo 2 milioni e 700 mila disoccupati. Né il Governo ci può smentire perché, altrimenti, io dovrei vibratamente denunciare il fatto che il Ministro del lavoro si è chiuso in un ermetico silenzio ed ha stabilito una censura rigorosa, quasi militare, nei riguardi degli uffici di collocamento, i quali, di conseguenza, si rifiutano, da qualche tempo a questa parte, di dare alle organizzazioni sindacali i dati sulla disoccupazione.

Di questi 2 milioni e 700 mila disoccupati, soltanto 250 mila percepiscono un magro sussidio, mentre, dal maggio ad oggi, vi è stato un incremento di 300.000 unità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

Se aggiungiamo altri 2 milioni di lavoratori che lavorano ad orario ridotto, perché oggi soltanto il 53 per cento dei 5 milioni di operai addetti all'industria lavorano ad orario normale, abbiamo il quadro completo — e tragico — della situazione assai triste in cui versa il Paese, situazione della cui precarietà è conferma l'indice della produzione che, come denunciava il senatore Scoccimarro a Ravenna, domenica scorsa, è calato del 15 per cento fra il 1947 ed il 1948.

Il tutto, onorevoli colleghi, è conseguenza della politica economica del Governo, è conseguenza, soprattutto, di quel piano Marshall che ci veniva decantato dai nostri avversari, prima del 18 aprile, durante la campagna elettorale, sulle piazze e sui giornali, come quello che avrebbe assicurato pane e lavoro a tutti gli italiani. Ed alcuni candidati, nei fervidi voli della loro riscaldata fantasia, giungevano a predicare che questo piano ci avrebbe fatto più ricchi, più grassi, più felici e più contenti, mentre invece i dati statistici e le cifre testimoniano eloquentemente che questo piano — e ormai sono sei mesi che è in via di applicazione — ci ha reso più poveri, più miserabili, più affamati di quanto non lo fossimo prima del 18 aprile.

E, purtroppo, lo testimoniano eloquentemente i licenziamenti a catena che si susseguono giorno per giorno; le riduzioni dell'orario di lavoro di molti stabilimenti, minacciate o in atto. E si deve soltanto, onorevoli colleghi, alla lotta eroica della classe operaia, alla resistenza eroica delle organizzazioni sindacali di Napoli, Palermo, Milano e Taranto, se si è riusciti ad attenuare le conseguenze disastrose della politica economica di questo Governo.

Dunque, 2 milioni e 700 mila disoccupati! Or si dice che con questo e gli altri disegni di legge che sono in cantiere, potranno trovare lavoro al massimo 200 mila disoccupati. Balza evidente, agli occhi di tutti, la sproporzione enorme che esiste tra queste due cifre: 2 milioni e 700 mila, da una parte e 200 mila, dall'altra!

D'altro canto, poiché la politica economica del Governo non accenna a mutare, ci si domanda: mentre verranno occupati questi 200 mila lavoratori, quanti altri non verranno contemporaneamente gettati sul lastrico? E la domanda io la rivolgo in particolare al Ministro dei lavori pubblici e delle opere pubbliche.

Ai primi di ottobre, infatti, noi denunciavamo da questi settori della Camera la

crisi paurosa delle costruzioni edilizie e la stasi gravissima esistente nel campo delle gare pubbliche, crisi e stasi dovute ai criteri informativi della politica governativa dei lavori pubblici, nonché al fatto che gli stanziamenti in bilancio erano irrisori, tanto più che si trattava di lire ulteriormente svalutate rispetto a quelle del 1947 e che una parte delle somme stanziata erano già impegnate per il pagamento di debiti precedenti.

Noi denunciavamo questa situazione di crisi e di stasi e preavvisammo la Camera che questa situazione si sarebbe andata aggravando, giorno per giorno, sempre di più, con danno incalcolabile per la ricostruzione e per le masse lavoratrici in modo particolare.

Purtroppo, i fatti ci hanno dato ragione, e mi consenta l'onorevole Presidente di leggere alcuni dati in proposito. Ciò che noi denunciavamo è precisamente quello che è accaduto in questi ultimi tempi e che sta accadendo. La categoria degli edili conta nel nostro paese 900 mila unità lavorative circa, delle quali 600 mila appartengono alla categoria degli edili propriamente detti e 300 mila alle categorie affini, dei quali ultimi, 200 mila sono addetti alla fabbricazione del cemento e dei laterizi.

Ora, dei 600 mila edili veri e propri, si sa che, mentre ancora nell'estate del 1947 lavoravano 500 mila di essi, questa estate ne hanno lavorato soltanto 100, 150 mila al massimo, e la situazione va sempre più peggiorando. La maggior parte dei lavori pubblici in corso di esecuzione sono stati, infatti, sospesi o procedono col rallentatore.

Si è parlato di questi problemi più volte anche in Commissione, e si è accennato a 60 o 90 miliardi al massimo di lavori da completare. Ora: se io vi comunico, senza tema alcuna di smentita, che, nella sola provincia di Salerno, i lavori sospesi e da completare rappresentano un importo di 3 miliardi e 700 milioni, e vi faccio riflettere che in tutta Italia le provincie sono 92, voi concluderete agevolmente come siamo molto, ma molto al di là dei 60 o 90 miliardi dei quali si è parlato in Commissione. Oggi, onorevoli colleghi, almeno l'80 per cento di questi 600 mila edili veri e propri è disoccupato. Nella mia Napoli, per esempio, di 30 mila edili, di 30 mila muratori, attualmente ne lavorano soltanto 4, 5 mila al massimo.

Ma la stasi nei lavori pubblici e nelle costruzioni edilizie si ripercuote anche, onorevoli colleghi, sulle attività affini. Evidentemente, se non si costruisce, non si pro-

duce nemmeno, calce, cemento ecc. Oggi, mentre vi parlo, onorevoli colleghi, le fabbriche di cemento e di laterizi stanno smobilando completamente nell'Italia centro-meridionale e parzialmente nel nord.

In provincia di Cosenza, per esempio, dove l'80 per cento dei lavoratori edili risultano disoccupati, si stanno smobilando le fabbriche di laterizi e per la lavorazione del cemento, le fornaci di calce, ecc. E la stessa situazione viene registrata a Catanzaro.

In provincia di Bari le fabbriche di cemento di Monopoli e Modugno e le ferriere di Giovinazzo stanno licenziando gli operai e le fabbriche di laterizi chiudono i battenti.

A Bari gli edili disoccupati ammontavano, già in quest'estate, a 13.216.

In Sicilia, a Caltanissetta, alla fine di ottobre, si contavano oltre 6.600 lavoratori edili e affini disoccupati, cioè l'80 per cento della categoria.

Questa situazione tragica, se è più tragica ancora per il Mezzogiorno d'Italia — dove, per ovvie ragioni, i muratori costituiscono la categoria di lavoratori di gran lunga più numerosa e rilevante — e però comune a tutta Italia. Bastino questi dati dell'Italia settentrionale, che siamo riusciti ad ottenere, malgrado la rigorosa censura del Ministro Fanfani.

A Como già l'8 ottobre risultavano chiuse tutte le fabbriche di laterizi.

A Brescia, in novembre, risultavano disoccupati 12 mila edili ed affini. Tutte le fabbriche di manufatti in cemento lavoravano ad orario ridotto.

A Torino risultavano 18 mila edili disoccupati, cifra questa che è andata aumentando nei mesi di ottobre e novembre. Credo che ciò possa bastare: il quadro è già abbastanza nero e la conclusione è questa: che su 900 mila edili ed affini ne abbiamo oggi ben 600 mila disoccupati.

Ora, di fronte a questa situazione veramente tragica, cosa fa il Governo? Cosa fate voi colleghi della maggioranza? La politica del contagocce, la politica dei pannicelli caldi, la politica dei palliativi, che lasciano il tempo che trovano: turate una falla su cento e ne lasciate aprire contemporaneamente altre dieci. Con questi provvedimenti e gli altri che dobbiamo discutere ed approvare voi non risolvete questi tragici problemi che rimangono aperti, insoluti, aggravati, sul tappeto. Non risolvete nemmeno il problema della disoccupazione edilizia e, tanto più, non risolvete il problema della manovalanza non qualificata disoccupata, la quale potrebbe essere assorbita

unicamente e soltanto da una larga, audace e rivoluzionaria — rivoluzionaria per il Ministro Pella — politica di lavori pubblici.

Una voce al centro. Perché non fa proposte concrete?

AMENDOLA PIETRO. Vengo subito alle proposte concrete. È evidente, onorevoli colleghi, che ci vogliono molti, ma molti più miliardi per assorbire una quota sensibile di questi disoccupati. Noi pensiamo che il Tesoro, il quale per questi 40 miliardi sopporta un onere di soli dieci miliardi — anzi, per ora, li ha soltanto promessi — pensiamo che il Tesoro può e deve trovare una parte dei miliardi che ancora occorrerebbero, facendo perseguire severamente, rigorosamente inflessibilmente dal fisco tutti i miliardari evasori, tipo Riva, tipo Brusadelli. Noi pensiamo che da un'azione di questo genere potrebbero venir fuori molti di quei miliardi; e, se non bastassero, pensiamo che bisognerebbe ricorrere ad alcune misure più audaci, per esempio ai pagamenti differiti, che potrebbero mobilitare le disponibilità liquide, molto ingenti, dei grandi appaltatori e dei grandi imprenditori.

Una voce al centro. Ma quelli lavorano con le banche!

AMENDOLA PIETRO. Vaselli, Federici, Scalera ed altri li hanno i miliardi! In secondo luogo, noi pensiamo che lo Stato potrebbe recuperare ed economizzare molti miliardi, solo che assumesse in proprio, in economia, certi lavori, certi particolari tipi di lavori, quali, ad esempio, le strade, cioè quei lavori su cui è noto che si è sempre rubato e si ruba tuttora, sul sudore dei lavoratori e dalle tasche del solito Pantalone.

È, comunque, evidente che questi venti miliardi del disegno di legge n. 180, non possono essere sufficienti. Essi sono assolutamente inadeguati dinanzi alla tragicità della situazione. Ora, voi avete evidentemente voluto prevenire la discussione della mozione invernale, della nostra mozione, la mozione che porta le firme dei compagni Di Vittorio e Novella, la mozione che indica le sole misure concrete, radicali che, se attuate immediatamente, potrebbero, nell'inverno che si approssima, esse sole attenuare di gran lunga il flagello della disoccupazione e le sofferenze del nostro popolo.

Ma voi avete rifiutato di discutere questa mozione, ad onta delle nostre reiterate richieste, vi siete rifiutati, cioè, di fissare la data della discussione. E noi, per questo fatto, eleviamo vibratamente la nostra protesta. Avete voluto prevenire la discussione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

della nostra mozione e ci avete, invece, presentato, come contentino, questi due disegni di legge.

È evidente che questo contentino noi ce lo prendiamo, ma è altrettanto evidente che noi non ci lasciamo incantare da esso, non ci lasciamo abbagliare, non ci lasciamo ingannare! Ho detto che accettiamo questo contentino perché, come si dice a Roma, «ogni lasciata è perduta», e tutto ciò che riusciamo a strappare, ad ottenere, è tanto di guadagnato, ma è assolutamente irrisoria una cifra come questa; e noi, rinnovando la richiesta che già facemmo in sede di Commissione dei lavori pubblici — richiesta che, purtroppo, venne bocciata dalla maggioranza — presentiamo ora un emendamento inteso a raddoppiare la cifra di venti miliardi.

Noi pensiamo, infatti, che quaranta miliardi potranno dare la sensazione al Paese che non si vuol lasciare precipitare la Nazione nell'abisso; soltanto accogliendo tale nostro emendamento, la maggioranza, il Governo soprattutto potranno dare questa sensazione. In caso contrario invece, il Governo darà al Paese la sensazione della sua assoluta impotenza a risolvere i problemi più angosciosi che travagliano il nostro popolo, impotenza che suonerebbe condanna senza appello, non soltanto nella coscienza del popolo italiano, ma nelle cose, nei fatti stessi.

Noi, che abbiamo presentato questo emendamento, dobbiamo dire due parole molto franche ai colleghi della maggioranza, ai colleghi delle nostre circoscrizioni, a quei colleghi che sono soliti votare, nelle circoscrizioni, all'unanimità con noi ordini del giorno con i quali si richiedono miliardi e miliardi al Governo per opere pubbliche straordinarie urgenti e per combattere la disoccupazione, ma sono altrettanto soliti dimenticare di quei voti quando si tratta di votare in questa Aula. Bisogna che costoro si decidano: o sono dalla parte del popolo che li ha eletti, bene o male che abbia fatto, o sono... (*Proteste al centro e a destra — Commenti*).

Una voce al centro. Questo è frasario da piazza, da comizio, e questo non è un comizio elettorale!

Una voce a destra. Sappiamo come rispondere a questi argomenti. (*Commenti*).

AMENDOLA PIETRO. ...o sono col Governo e coi ceti privilegiati che lo sostengono. Ogni doppio giuoco è ormai impossibile. Impossibile ogni via di mezzo.

Interrogate la vostra coscienza e, col voto che darete sul nostro emendamento, vi assumerete tutte intere le vostre responsabilità

davanti ai vostri elettori, oltre che davanti al Paese. (*Interruzioni al centro e a destra*).

TESAURO. Voi parlate così, perché non avete responsabilità...

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, non interrompa. Se ha qualche cosa da dire, si iscriva a parlare.

AMENDOLA PIETRO. A Napoli avete votato cinque ordini del giorno con noi!

RICCIO. Gli ordini del giorno hanno portato abbondanti frutti alla nostra zona, quindi è perfettamente inutile la sua osservazione! Non parliamo poi dell'ILVA!

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, la prego di non interrompere l'oratore.

RICCIO. Ha ragione, signor Presidente, mi scusi!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere. Chi vuole, può iscriversi per parlare.

AMENDOLA PIETRO. E adesso passiamo ad un secondo ordine di considerazioni.

Io mi domando, anzitutto: ci sono, o ci saranno, effettivamente, questi 20 miliardi? E poi: ci sono o ci saranno in tutto o in parte? In effetti, 10 miliardi dovrebbe fornirli il Tesoro, come sta scritto nella relazione dei Ministri presentatori del disegno di legge, «utilizzando maggiori entrate in via di accertamento».

Ma alla Commissione finanze e tesoro queste parole non sono sembrate sufficienti nei confronti dell'articolo 81 della Costituzione e, dietro sua richiesta, la nostra Commissione dei lavori pubblici ha emendato l'articolo 6 del disegno di legge, aggiungendo un comma che suona così:

« Per gli altri 10 miliardi sarà provveduto con apposita menzione, ecc. ».

Ora, per questi primi 10 miliardi, ci limitiamo a dire che: «se sono rose fioriranno» e dovranno fiorire a breve scadenza, questo inverno. Ma gli altri 10 miliardi provengono da uno storno dal capitolo «Revisione dei prezzi» del bilancio dei lavori pubblici. Faccio osservare, quindi, anzitutto, che l'aggravio per il Tesoro è di soli dieci miliardi, mentre per gli altri si tratta di somme già stanziata in bilancio. Ma che significa questo storno? L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ci ha detto in Commissione che, siccome da un anno a questa parte i prezzi, ossia i costi, si sono stabilizzati, è stato possibile economizzare questa somma di 10 miliardi e stornarla per un'altra, migliore destinazione.

Devo fare perciò alcune osservazioni, onorevole Ministro dei lavori pubblici, che forse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

l'annoieranno perché ella le ha già sentite in Commissione. Innanzitutto io domando: se questi prezzi, questi costi, si sono stabilizzati da un anno a questa parte, come mai si spiega che di questo fattore non si è tenuto conto in giugno, quando è stato presentato il bilancio, né a settembre, quando è stata presentata la nota di variazione, né nello stesso mese di settembre e al principio di ottobre, quando si è discusso e approvato il bilancio, e sono stati respinti tutti i nostri emendamenti e anche quelli di altri settori, con i quali si facevano presenti esigenze maggiori, inderogabili, di altri settori del bilancio? Oggi, dopo che abbiamo votato una somma di oltre 20 miliardi per il capitolo della revisione dei prezzi, ci si dice, all'improvviso, che i prezzi si sono già stabilizzati da un anno a questa parte e che si sono realizzate notevoli economie.

D'altro canto, se le cose stessero effettivamente così, se effettivamente ci fossero stati già da tempo questi 10 miliardi economizzati, e anche se effettivamente il Tesoro fosse sicuro al cento per cento di potersi dare quegli altri 10 miliardi, perché mai, allora, dovrebbe sussistere l'incresciosa situazione in cui si trova la Commissione dei lavori pubblici, che non ha, cioè, mai potuto funzionare?

I colleghi possono dare atto di ciò, che tutti i disegni di legge che sono stati presentati dai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici ecc., a tutt'oggi, non hanno potuto né essere discussi né approvati per il fatto che non c'erano fondi e c'era, invece, l'articolo 81. Infatti abbiamo, dal 3 agosto 1948, un disegno di legge recante: autorizzazione della spesa di 50 milioni per la sistemazione in Roma del monumento a Giuseppe Mazzini; abbiamo, trasmesso dal Senato il 20 settembre, un disegno di legge recante: autorizzazione di una ulteriore spesa di 350 milioni per riparazioni dei danni arrecati dall'eruzione vesuviana; abbiamo, dal 24 settembre (quindi da più di due mesi), un disegno di legge, presentato da vari Ministri, recante: autorizzazione di spesa di lire 300 milioni per provvidenze in dipendenza dell'alluvione e piena dell'estate 1948 in Piemonte e in Liguria; e, ancora, abbiamo un disegno di legge, presentato il 9 ottobre da vari Ministri, recante: autorizzazione di spesa di 150 milioni per provvidenze in dipendenza del nubifragio del 14-15 settembre 1948 in Sicilia; vi sono ancora, se non erro, altri disegni di legge presentati nei giorni scorsi e, infine, ve ne è uno, di qualche minuto fa, trasmesso dal Senato e di cui l'onorevole Presidente

ci ha dato lettura, concernente l'autorizzazione di spesa di 500 milioni per i terremotati di Puglia. E così via discorrendo.

Ora, se vi erano quelle economie, se l'articolo 81 non era un ostacolo, perché mai questi disegni di legge sono rimasti a giacere presso la nostra Commissione? È evidente — a parte che quei poveri paesi alluvionati stanno ancora aspettando — che c'è qualcosa sotto che non è chiara; non voglio dire, come Pirandello, che: « non è una cosa seria », ma, effettivamente, « gatta ci cova »!

Ed allora sorge il legittimo dubbio, speriamo infondato, che il Ministro del tesoro non sia sicuro al 100 per 100 di poter dare quei dieci miliardi e che gli altri dieci miliardi economizzati dal nostro Ministro significhino un ulteriore ritardo nel pagamento degli appaltatori e degli imprenditori, soprattutto nei riguardi dei piccoli e dei medi imprenditori ed appaltatori che, da mesi, fanno cento volte al giorno le scale dei Provveditorati e del Genio civile senza riuscire ad essere pagati. Sorge così il sospetto molto grave che i lavori che saranno fatti con questi dieci miliardi di economie saranno pagati amaramente con altrettanti miliardi di lavori che non saranno fatti o che rimarranno sospesi o interrotti.

Né noi abbiamo molte possibilità di controllare quale parte di questi miliardi (non dico tutti) saranno spesi effettivamente in aggiunta alle somme già stanziati in bilancio, poiché noi sappiamo che questi 20 miliardi del disegno di legge n. 180 servono a completare opere già iniziate. Quindi essi si inseriscono in vecchi programmi: non si tratta di programmi per opere nuove.

D'altra parte è tale e tanto il groviglio della contabilità delle autorizzazioni di spesa, degli impegni, degli stanziamenti, dei pagamenti, il groviglio della contabilità, delle passività e delle scadenze dei debiti, che ci sorge il timore che una parte di questi miliardi possa ancora servire a turare falle del precedente esercizio 1947-48 e possa servire — come è stato fatto con fondi di questo bilancio 1948-49 — a finanziare lavori già eseguiti in precedenza prima dell'inizio del corrente anno finanziario.

Il Ministro Tupini, col suo rifiuto, ci ha fatto sorgere questi dubbi, questi sospetti, questi timori. D'altra parte, egli aveva tutti gli elementi per darci il piano di riparto, il programma di utilizzazione di questi 20 miliardi. Penso, infatti, che il Ministro Fanfani, almeno nei suoi riguardi, avrà abolito la censura e che, perciò, il Ministro Tupini cono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

scerà meglio di noi lo stato della disoccupazione, provincia per provincia.

E invece noi abbiamo l'impressione, oltre che il timore a cui ho accennato, che (poiché egli in definitiva è l'arbitro, perchè è vero che ci sono i provveditori e i prefetti, ma in ultima istanza è lui che decide), abbiamo il timore — dicevo — che una parte di questi 20 miliardi egli voglia conservarla e manovrarla per le esigenze politiche e governative della Democrazia cristiana, per dare — se necessario — dei contentini ad elettori malcontenti o a disoccupati tumultuanti (*Commenti al centro*). Se l'onorevole Tupini confermerà le dichiarazioni che ci ha reso in Commissione — e che non ci hanno persuaso — noi, nostro malgrado, dovremo perciò conservare questi sospetti, questi timori e queste diffidenze, e adoperarci in avvenire, per tutte le vie che ci saranno possibili, per controllare la fondatezza o meno di questi sospetti e di questi timori.

Riservandomi di illustrare alcuni emendamenti in sede di discussione sugli articoli di questo disegno di legge, vengo brevemente al disegno di legge n. 181, recante: « Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevati dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108 ».

Ora, io qui sento il dovere, innanzi tutto, di felicitarmi da un punto di vista, direi, campanilistico e come meridionale e come membro della Commissione dei lavori pubblici, con l'onorevole Ministro Tupini per il fatto che egli è stato così bravo da riuscire ad afferrare, ad accaparrare subito i primi 20 miliardi che si sono resi disponibili sul fondo lire. I quali primi 20 miliardi sono, a tutt'oggi, la sola disponibilità liquida del fondo lire. Noi abbiamo interrogato in proposito il Ministro Tupini, il quale è stato assai riservato; non ha potuto, però, affermare il contrario, anche perchè, come buon cristiano, non poteva buscarsi sette anni di purgatorio affermando cosa non vera.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Rispondo delle cose mie.

AMENDOLA PIETRO. Sì, quindi non ha affermato il contrario, almeno. E perciò noi manteniamo il nostro punto di vista. Cosicché, a tutt'oggi, ad oltre sei mesi dall'entrata in funzione dell'E. R. P., abbiamo una disponibilità liquida immediata di soli 20 miliardi di lire, ed il Ministro Tupini è stato molto bravo nell'accaparrarseli per il suo Dicastero. Egli ci ha detto che, a partire

da domani, questi venti miliardi sono tutti spendibili, ma forse voleva dire semplicemente impegnabili.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. C'è il Senato!

AMENDOLA PIETRO. Noi pensiamo che siano più impegnabili che spendibili questi 20 miliardi e crediamo, perciò, che il Ministro Tupini si sia abbandonato a uno dei suoi consueti trasporti di ottimismo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono realista!

AMENDOLA PIETRO. Comunque, è veramente prodigioso questo fondo lire, è una prodigiosa fata Morgana che ha fatto perdere il senno (grazie a voi, colleghi della maggioranza), in questi ultimi mesi, ai più avveduti uomini d'affari, i quali soltanto ora cominciano a capire che noi non scherzavamo affatto quando, prima del 18 aprile, mettevamo in guardia il popolo contro i miraggi di centinaia e centinaia di miliardi che sarebbero venuti al popolo da questo fondo lire e che sarebbero stati il toccasana di ogni nostro male.

Comunque, abbiamo i primi 20 miliardi che servono almeno a conferire una piccola consistenza a ciò che, fino a ieri, sembrava un'araba fenice. Però, per arrivare ai 250 miliardi di cui ha parlato un comunicato governativo di qualche giorno fa, ce ne vuole! Ci vogliono altri 230 di miliardi! Staremo a vedere come, dove e quando verranno i rimanenti 230 miliardi, lo starà a vedere, soprattutto, il popolo italiano.

Quello che è certo è che voi avevate suscitato delle illusioni chimeriche. Ad esempio, con i colleghi Ricciardi e Rescigno mi sono trovato a Salerno, pochi giorni fa, in una riunione delle maggiori personalità cittadine. Ebbene, i dirigenti della Camera di commercio — che pure sono uomini di affari che sanno fare molto bene i loro affari personali — avevano faticato molto ad approntare un fascicolo documentatissimo che conteneva le richieste della provincia di Salerno sul fondo E. R. P. a vantaggio della propria economia. Queste richieste ammontano a 170 miliardi di lire! Per cui noi siamo stati molto spiacenti di dare una freddissima doccia a quella brava gente.

Ma scusate la divagazione e, dopo essermi nuovamente felicitato con l'onorevole Tupini, ho il dovere di dire subito che questi 20 miliardi non significano la risoluzione della questione meridionale; né significano, da parte vostra, il mantenimento di quell'impegno d'onore che avete assunto quest'anno

a gennaio, al San Carlo, verso le popolazioni del Mezzogiorno.

Ma è altrettanto evidente e manifesto che noi voteremo questo disegno di legge, oltre che per le medesime ragioni che ho addotto per il precedente disegno di legge, anche per le ragioni che adduceva l'onorevole Cacciatore a proposito della legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno e cioè, che tutto quel che riusciremo a strappare al Governo, sarà sempre tanto di guadagnato, poiché è tale e tanta la sfiducia verso questo Governo, che non possiamo lasciarci sfuggire di mano quello che poi non riusciremmo più a riaffermare.

Devo, quindi, fare una unica riserva fondamentale su questo disegno di legge. Devo protestare, ancor più che per il precedente disegno di legge, per il rifiuto, da parte del Ministro, di presentarci il programma dettagliato di impiego di questi 20 miliardi. Mentre, nel precedente disegno di legge, decidono i provveditori ed i prefetti, qui arbitro assoluto dei 20 miliardi è il Ministro dei lavori pubblici, nella persona di *Humbertus Tupini moderator operum publicorum*, così come abbiamo cominciato a leggere qua e là, e questo ha suscitato in noi strane sensazioni, ci ha richiamato certi ricordi che a noi non sono affatto graditi, saranno forse graditi ai colleghi di quei settori là davanti.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è colpa mia. Non dipende da me.

AMENDOLA PIETRO. Questo rifiuto ci costringe a riprodurre i sospetti, i dubbi ed i timori già espressi a proposito del precedente disegno di legge, con l'aggravante che, trattandosi, purtroppo, del nostro Mezzogiorno d'Italia, sospettiamo che ella voglia evitare ogni interferenza nell'impiego di questi 20 miliardi per seguire la tradizionale politica delle clientele locali, che, nell'anno di grazia 1948, sono le clientele dello scudo crociato che vengono coltivate principalmente con i fondi per le opere pubbliche.

Inoltre, ci sembra veramente assurdo che dopo tanto parlare che si è fatto, in sede di discussione di bilancio, sulla necessità di piani organici, e dopo che, in quella sede, si è appresa l'esistenza di numerosi piani organici — pubblici e segreti — chiusi, questi, nei cassetti del Ministro, ebbene siamo ancora una volta punto e daccapo! Adesso si stanno per spendere questi venti miliardi per opere pubbliche nel Mezzogiorno; e noi, deputati della Nazione, noi, soprattutto, deputati del Mezzogiorno d'Italia, non sappiamo perché il riparto sia quello per categorie di opere, indicato all'articolo due, e non sia

un altro; né sappiamo come tali spese s'inquadrino nel complesso delle necessità del Mezzogiorno d'Italia. Ormai queste necessità sono accertate e straaccertate, ma non si vede un loro coordinamento, nel senso di un loro soddisfacimento organico e graduale.

Ho sottomano un grosso fascicolo contenente il programma di opere pubbliche proposto dal Comune di Napoli per quella città: si arriva a 60 miliardi fra riparazioni per danni di guerra, strade, fognature ed opere igieniche.

Ho qui copie della *Gazzetta del Mezzogiorno* — che il direttore cortesemente ci fa trovare ogni settimana nella cassetta postale — contenenti le situazioni riassuntive dei Comuni delle provincie di Reggio Calabria e di Catanzaro, dedotte da un'inchiesta condotta da questo giornale: vale a dire, percentuali delle fognature mancanti o insufficienti, dei rifornimenti idrici, dell'energia elettrica; percentuali di scuole mancanti, percentuali di servizi di nettezza urbana mancanti. Per la mancata ripresa edilizia si arriva all'80-81 per cento; per la disoccupazione si arriva al cento per cento; in provincia di Reggio Calabria e in 99 paesi della provincia di Catanzaro esiste disoccupazione, eccetera eccetera.

Insomma, si tratta di fogli che costituiscono una testimonianza spaventosa contro la classe dirigente italiana nel suo complesso, particolarmente contro quella meridionale, dal 1860 ai nostri giorni, fogli che andrebbero affissi in tutte le piazze dei nostri Comuni, ad eterna vergogna e disonore di questa classe dirigente.

Sono accertate e straaccertate ormai le necessità, le esigenze primordiali da soddisfare, per portare i nostri Paesi ad un livello minimo di civiltà. Noi, tuttavia, non vediamo ancora il nostro Ministro, il nostro Governo pronto a coordinare queste necessità, a mettere insieme tutti questi dati, per imbroggiare la strada maestra e percorrerla in cinque-dieci anni o anche più; ma, comunque, in modo da farci avere — da far avere, soprattutto, al Mezzogiorno d'Italia — la garanzia che, effettivamente, entro un certo numero di anni, avremo fatto tutto il nostro sacrosanto dovere, non soltanto per una questione di giustizia riparatrice, ma anche nell'interesse di tutto il popolo italiano.

Io non comprendo il rifiuto opposto dal Ministro a volere studiare insieme con la Commissione per i lavori pubblici una formulazione organica, graduata, scaglionata nel tempo, delle opere pubbliche indispensa-

bili per portare gradualmente ad un più alto livello di civiltà il Mezzogiorno d'Italia. Domando ai colleghi della maggioranza se non ritengano di venir meno al mandato affidato loro dal popolo italiano e, soprattutto, dai meridionali, non rivendicando questo, che dovrebbe essere un nostro imprescindibile diritto di collaborazione con il Ministro e di controllo verso il Ministro. Domando se ritengano più confacente all'interesse dell'Italia e del Mezzogiorno e della nostra stessa dignità personale, il fatto di andare poi, come siamo costretti a fare tutti quanti, in delegazione, provincia per provincia, dal Ministro a gridare, per cercare di portare quanta più acqua possibile al nostro mulino. Tanto più che si sa che chi ha più fiato e più voce, più riesce a strappare; e così sappiamo, anche ad esempio, che Napoli — e non mi dispiace, perché io abito a Napoli — avrà la parte del leone su questi venti miliardi. È bene, è giusto che sia così, ma sarebbe stato assai meglio decidere tutti assieme che fosse così, perché in tal modo avremmo evitato i malcontenti, i rancori, le insodisfazioni ed i risentimenti che si sollevarono nelle nostre provincie e nelle nostre circoscrizioni verso Napoli. Domando agli onorevoli colleghi se non avremmo meglio adempiuto al nostro dovere se avessimo preteso dal Ministro la presentazione di quel programma e lo avessimo discusso come corpo collegiale, spogliandoci cioè della veste particolaristica di rappresentanti di questa o quella provincia, allo scopo di trovare la maniera più proficua e redditizia per l'impiego dei venti miliardi.

A meno che non vi sia un veto. Il Ministro Tupini ed anche il Vicepresidente Porzio — se ben ricordo — si lasciarono sfuggire in Commissione che essi non erano i soli a decidere; significa ciò che c'entra anche lo zio Sam, o meglio *Mister Zellerbach*? Infatti le faccio presente, onorevole Ministro, che mi è stato riferito come certa stampa straniera abbia pubblicato nei giorni scorsi che taluni lavori pubblici in Sicilia (ma si parlava anche del bacino di carenaggio e della darsena dei petroli di Napoli) sono sì lavori pubblici, ma sarebbero anche lavori per opere militari utili, magari necessari ed indispensabili, per le esigenze militari del Governo degli Stati Uniti d'America. E su questo punto, se sarà possibile, li saremo grati se ella vorrà fornirci qualche chiarimento e qualche precisazione.

Oltre a questa riserva fondamentale, di metodo soprattutto, non resta che da proporre un emendamento soppressivo del primo comma dell'articolo 4, in conformità di quanto

aveva proposto la Commissione finanze e tesoro; ma vi torneremo in sede di discussione degli articoli.

Concludo, onorevoli colleghi, dicendo che noi approveremo questo disegno di legge, ma sia chiaro a tutti voi del Governo che noi continueremo a batterci per portare le popolazioni del Mezzogiorno su quella strada maestra su quella strada diritta che è la strada dell'iniziativa popolare, la quale è la sola che possa redimere e risolleverare il Mezzogiorno d'Italia, il Mezzogiorno non ha bisogno di provvidenze paternalistiche, ma ha bisogno unicamente di riforme profonde della sua struttura economica, politica, sociale, perché queste riforme sono la condizione preventiva indispensabile affinché possa esser raggiunto quel più alto livello di civiltà del quale un aspetto essenziale è rappresentato precisamente dalle opere pubbliche, opere pubbliche che ancora debbono esser fatte; e, per volontà di popolo, verrà presto il giorno che saranno fatte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ermini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati, consapevole della gravità del problema della edilizia scolastica e universitaria e dell'urgenza di avviare il problema a soluzione, nel superiore interesse pubblico della istruzione e della cultura;

constatato che molti edifici scolastici, particolarmente universitari, attendono da tempo di essere completati;

fa voti perché una parte della somma di 20 miliardi venga destinata a condurre a termine i lavori edilizi delle scuole e delle Università già iniziati; e indica tale quota nella misura del 25 per cento dell'intera somma ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ERMINI. Onorevoli colleghi! L'ordine del giorno è già, per se stesso, così chiaro che credo bastino poche parole per illustrarlo. La Camera ormai conosce le dimensioni e la gravità del problema dell'edilizia scolastica ed universitaria, di cui si è già parlato a lungo in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione. La stessa piaga dell'analfabetismo che è una macchia forse fra le più oscure in questo momento del nostro Paese, e l'inerzia in alcuni settori degli studi superiori — quella che viene chiamata da taluni: crisi della cultura superiore — sono strettamente connessi con l'edilizia, con il problema dei locali. Ma il punto che mi interessa mag-

giormente, e sul quale richiamo la vostra attenzione, è il fatto che molti edifici scolastici, particolarmente universitari, sono già eretti nelle loro mura e rimane soltanto di rifinirli completamente, per essere destinati allo scopo. È su questo punto dell'edilizia scolastica e universitaria in ispecie che io mi soffermo, e al quale si riferisce il mio ordine del giorno. Vi basti conoscere, per esempio, che nella mia Università di Perugia vi è un edificio destinato agli Istituti scientifici — a quattro istituti — il quale è completo nelle sue strutture ormai da otto anni, ma non può essere ancora usato per mancanza diintonaco e di altre rifiniture interne. Io spero, pertanto, che la Camera voglia far voti al Ministro, che conosce bene il problema, perché una parte della somma venga destinata a questo scopo di alto interesse pubblico. Vorrei, inoltre, indicare tale aliquota della somma, nella misura del 25 per cento dell'intero ammontare. La Camera farebbe opera meritoria — io credo — a prendere in benevola considerazione questa necessità degli studi primari, secondari e superiori.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola ai relatori dei due disegni di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bennani, relatore.

BENNANI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, penso che la Camera non debba preoccuparsi delle censure fatte dalla opposizione al presente disegno di legge, perché, evidentemente non è possibile che ad ogni nuovo progetto che giunge all'Assemblea, si debba ritornare sempre da capo, ripetendo quelle che furono le critiche già esposte sull'indirizzo politico generale del Governo.

Se con la presentazione di questi disegni di legge, che oggi toccano esclusivamente il settore della ricostruzione edilizia, si dovesse rinnovare e ridiscutere tutto quanto fu già detto dall'opposizione su questo tema, noi dovremmo ripetere argomenti già trattati ed esauriti. Sostanzialmente, l'onorevole Amendola, non ha fatto altro, qui, che rimuovere le censure già esposte con giovanile vigore in seno alla Commissione. La Commissione però, già scende dal troppo generico, per tener conto di quella che è una inderogabile, sostanziale, realtà di fatto; realtà che è così potente, che la stessa opposizione ha finito per dover ammettere, — e lo ha ammesso oggi — che, comunque, voterà ad onta delle sue riserve il disegno di legge. In definitiva

l'opposizione pretenderebbe un'erogazione di somma più forte, che non quella di 20 miliardi di cui è oggetto il disegno di legge in discussione.

Si dice che al posto di 20 miliardi il Ministero ne dovrebbe dare almeno 40. Questo, caro onorevole Amendola, è nel desiderio di tutti, ma non vi è possibilità di scorgere con concretezza dove questi altri 20 miliardi possano essere rapidamente presi. La ragione della legge è qui, nella sua rapidità. Essa viene fuori quando la disoccupazione invernale è già completamente in atto. Ora, andare alla ricerca di questi altri 20 miliardi attraverso nuovi provvedimenti legislativi, quando lei sostanzialmente deve conoscere — come conosce — le condizioni del bilancio, significherebbe protrarre nel tempo un provvedimento che ha invece carattere di somma urgenza. I suoi argomenti nel descrivere con colori così foschi, che del resto rispondono a verità, quale è la situazione della disoccupazione in Italia in questo momento, sono argomenti non contrari, ma favorevoli a che la Camera voti immediatamente la legge che è stata proposta, perché almeno si iniziino con la rapidità che è necessaria, quei benefici che dalla legge indubbiamente, e per la ricostruzione del Paese e per quanto riguarda anche la disoccupazione, discenderanno.

Quindi, per quanto riguarda la prima richiesta di modificazione dell'articolo 1, e cioè portare i 20 miliardi a 40, la Commissione pensa che la Camera non possa tener conto del desiderio dell'opposizione, perché le condizioni del bilancio non consentono di accettare neanche come raccomandazione generica, una proposta di questo genere.

Per quanto riguarda le altre critiche fatte dall'onorevole Amendola, circa l'organamento tecnico-finanziario della legge, noi non possiamo che rimetterci ai criteri che sono stati così precisamente illustrati dal Ministro nella sua relazione e confermati in sede di Commissione con una parola che indubbiamente fu impegnativa, e nei confronti della quale ci sentiamo totalmente disarmati, perché pensiamo che non si possano non accettare le assicurazioni ed affermazioni precise e perentorie date dal Ministro.

Onde è che la generica censura oggi ripetuta dalla opposizione, non penso possa, sotto nessun punto di vista, scuotere l'architettura generale della legge, i fondamenti della legge stessa; ma anzi gli argomenti usati dall'opposizione devono convincere l'Assemblea a votare questo disegno con la massima urgenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

Ricordiamo che il Ministro, in sede di Commissione, ebbe a dire che la spesa di questi 20 miliardi dovrebbe essere esaurita nel breve giro di quattro mesi. Ora, se noi ritardiamo l'approvazione di questo disegno di legge, se cerchiamo, pur nell'intento di migliorarlo, di mettere in essere provvedimenti nuovi, diversi da quelli preveduti, evidentemente esso verrebbe a mancare al suo scopo. Riteniamo, pertanto, che in base alle dichiarazioni fatte dal Ministro in sede di Commissione, e in base soprattutto ai criteri fissati ed esposti nella introduzione al disegno di legge che abbiamo dinanzi, la Camera non possa esimersi dall'approvarlo.

La Commissione è di questa opinione, e si riserva di prendere la parola sugli eventuali emendamenti, articolo per articolo, nel momento in cui gli articoli stessi saranno discussi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore Bernardinetti.

BERNARDINETTI, Relatore. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che non dobbiamo essere molto grati al collega onorevole Amendola per il suo intervento, in quanto, con il suo intervento, non ha dato a noi la possibilità di prendere una posizione e rispondere alle sue argomentazioni.

Egli ha fatto, invero, un quadro generale sulla nostra indigenza, cose che conosciamo, per quanto in relazione alle sue dichiarazioni, ciò che egli ha detto è, senz'altro, estremamente ed artificiosamente aumentato e gonfiato. E non gli dobbiamo essere grati, anche perché, questa sera, il collega Amendola ha fatto un discorso piuttosto demagogico. Egli ha detto che le ragioni ed i motivi di questa nostra tristissima situazione si trovano nel Piano Marshall.

Ebbene, proprio io, Relatore del disegno di legge n. 181, debbo dire ai colleghi dell'opposizione, ed, in special modo, al collega Amendola, che i 20 miliardi di cui al disegno di legge n. 181 provengono precisamente dal fondo E. R. P., e non solo, ma è necessario che io precisi ulteriormente quanto ha dichiarato l'onorevole Amendola: egli ha asserito che i 20 miliardi di cui al presente disegno di legge, sono semplicemente quelli che abbiamo a disposizione per il fondo E. R. P. No, come abbiamo anche precisato nella nostra relazione, i 20 miliardi di cui il Ministro Tupini si è servito per venire incontro alle necessità per i lavori pubblici del Mezzogiorno ecc., sono quelli che dal fondo E. R. P. sono stati assegnati appunto al Dicastero dei lavori

pubblici. È una precisazione che io ho il dovere di fare oggi alla Camera, nonostante che questa fosse già stata fatta in sede di Commissione da parte del Ministro dei lavori pubblici.

In merito a questo disegno di legge n. 181, l'onorevole Amendola ha fatto due riserve: la prima riguarda la necessità di avere un piano ripartito per una formulazione organica dei lavori pubblici. Egli intervenne in sede di Commissione ed insistette su questa circostanza, ma noi dobbiamo domandare all'opposizione ed all'onorevole Amendola: è proprio il caso di differire l'approvazione di questo disegno di legge, inteso a venire incontro alle necessità riguardanti le diverse regioni del Mezzogiorno? Se si facesse quanto egli richiede, io penso che dovremmo oggi approvare più che una legge, una legge regolamento, e ciò precisamente nel caso che dovessimo entrare nel vivo delle necessità di questi Enti del Mezzogiorno in fatto di opere pubbliche.

L'altra riserva che egli ha fatto riguarda esattamente la soppressione del primo comma dell'articolo 4. Penso per questo di intervenire in sede di emendamento, ed anche lo stesso onorevole Amendola ha promesso di intervenire più chiaramente ed efficacemente in quella sede. Io dico che, invece di cercare le famose farfalle sotto l'Arco di Tito, dato che la stagione invernale è ormai inoltrata sarà bene di cercare di sollecitare il più possibile l'esecuzione di queste opere che servono appunto per venire incontro alle necessità del nostro popolo lavoratore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

TUPINI, Ministro dei lavori pubblici. Onorevoli colleghi, questa discussione, iniziata dall'onorevole Amendola, non è che la ripetizione di uguale discussione avvenuta dinanzi alla Commissione dei lavori pubblici. È vero che l'onorevole Amendola si riservò di ripetere alla Camera le stesse osservazioni e le stesse istanze, ma egli oggi non si illuda che io possa cambiare i motivi e la sostanza delle risposte. Andremmo troppo lontano se io entrassi in ciascuno degli argomenti sollevati dall'onorevole Amendola. D'altra parte, gli onorevoli Relatori hanno dato per conto loro risposte che per me sono tali di convalidare le ragioni per cui la Camera deve votare con urgenza questi provvedimenti, i quali sono quello che sono. Tutto quello che si è potuto fare si è fatto: sono io il primo — e l'ho detto in Commissione e lo confermo volentieri davanti all'Assem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

blea — sono io il primo a ritenere che con questi provvedimenti non si sodisfi non solo la totalità ma nemmeno una parte considerevole delle esigenze che hanno nome lavori pubblici ed impiego di disoccupati.

Ma io prendo atto delle stesse dichiarazioni dell'onorevole Amendola il quale dice: anche se poco, contentiamoci di quello che oggi si può deliberare e domani immediatamente attuare.

Devo soltanto fare delle dichiarazioni che valgano a rassicurare la Camera.

Prima: che i denari che sono stanziati nel bilancio con questi due provvedimenti sono a nostra completa disposizione. Non c'è da aspettare alcun provvedimento nuovo del Tesoro e perciò la messa in cantiere e l'esecuzione di queste opere non subiranno il benchè minimo ritardo.

Le stesse preoccupazioni che l'onorevole Amendola ha espresso a proposito di tutti quei provvedimenti che sarebbero giacenti in attesa di stanziamenti specifici da parte del Tesoro, io credo che l'onorevole Amendola non le avrebbe manifestate se si fosse informato sullo stato attuale della situazione. Infatti gli importi previsti per le alluvioni, per il monumento a Mazzini, come pure per i dieci miliardi per la disoccupazione c'è già la nota di variazione presentata al Senato dal Ministro del tesoro, che prevede un aumento nell'entrata di 60 miliardi.

Quindi, anche sotto questo riguardo la Camera può essere tranquilla, chè le spese oggi deliberate, sono regolarmente autorizzate, non solo sostanzialmente, ma anche formalmente.

Altra preoccupazione che la Camera non deve avere è che con questi denari andremo a finanziare delle opere già fatte o in corso di esecuzione: quando si parla di completamenti si parla di opere le quali hanno già avuto l'esecuzione di una parte di esse e che poi si sono arrestate per mancanza di fondi. Queste vengono riprese coi nuovi fondi per essere continuate e possibilmente completate nella parte che deve essere continuata e completata.

In Commissione ho detto già le ragioni per le quali non potevo riunire i rappresentanti di tutte le regioni per metterli d'accordo fra loro circa la distribuzione di queste somme. L'impresa non sarebbe facile e d'altra parte il recente passato sta a dimostrare che abbiamo fatto buon governo del danaro messo a nostra disposizione sodisfacendo nel modo più giusto e perequato le istanze e i bisogni delle singole regioni.

Altrettanto faremo per il futuro. La Camera ha istituzionalmente il diritto di controllo sul Governo e il Governo ha il dovere di rispondere dei suoi atti davanti al Parlamento ogni qualvolta ne sia richiesto.

Si è anche detto che i dieci miliardi per le opere per la disoccupazione prelevate dai miliardi già stanziati in bilancio per le revisioni costituirebbero un'operazione la quale rallenterebbe da una parte le revisioni stesse e soprattutto danneggerebbe dall'altra quei piccoli enti, quelle piccole cooperative, quei piccoli comuni che hanno inoltrato o sono per inoltrare istanza di revisione nei confronti di opere già compiute.

Onorevoli colleghi, io non avrei suggerito questo provvedimento se non fossi stato sicuro che per il momento di quella somma avremmo potuto disporre senza danno imminente per le operazioni di revisione.

Dissi, inoltre, alla Commissione e ripeto oggi alla Camera che se, in occasione del prossimo bilancio, noi dovessimo malauguratamente — dico malauguratamente perchè sono ben lungi dal desiderarlo — aver bisogno di nuovo di quella somma, io suggerirò di ripristinarla nel bilancio 1949-50.

Quanto alla facoltà del Ministro, di cui tanto si preoccupa l'onorevole Amendola, io vi assicuro, onorevoli colleghi, che ne farò uso con quel senso di giustizia cui ho sempre informato e mi propongo di informare tutta l'opera mia. La legge ci indica le rotaie su cui dobbiamo camminare; e i criteri di questa legge sono così chiari e particolareggiati da garantire un buon impiego del pubblico danaro sia per quanto riguarda l'assorbimento della mano d'opera disoccupata che per il concorso cui sono chiamati gli Enti locali e cioè i comuni e le provincie.

Si è osservato che in questa legge non si è fatto menzione del Mezzogiorno. Ma esso vi è compreso mentre per il Mezzogiorno e le Isole è stata presentata alla vostra approvazione l'altra legge dei venti miliardi.

Ecco, quindi, in ciò anche la dimostrazione del fatto che il Governo, pur non potendo — come già ebbi a dire in sede di discussione sul bilancio del mio Dicastero — per le condizioni generali e particolari del momento, approntare sin da ora un piano pluriennale di esecuzione di opere, tuttavia ha disposto un elenco di opere distinto per materie: porti, strade, case, ecc., che non rappresentano una improvvisazione empirica, ma l'applicazione graduale di un piano esistente e che si attua anno per anno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

Il disegno di legge di 20 miliardi da destinare all'Italia meridionale e alle Isole ne è una concreta dimostrazione.

AMENDOLA PIETRO. Allora, perché lo tiene segreto e non ce lo fa conoscere?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella sa benissimo che non è segreto e credo che ne abbia già preso visione perché è già stato distribuito a un notevole numero di parlamentari. Ripeto però che è improprio parlare di un piano mentre si tratta di un'elencazione precisa di opere da eseguire per portare il nostro Paese ad un livello minimo di civiltà che sia degno del popolo italiano.

Sbarazzato il terreno di queste preoccupazioni, che a mio avviso non hanno fondamento e che hanno trovato già, non solo nella relazione, non solo nella discussione avanti alla Commissione, ma anche in questa Camera soddisfacenti spiegazioni, vi parlerò del numero approssimativo di lavoratori che potranno essere assorbiti dalle opere previste nella legge sul Mezzogiorno e in quella per tutta l'Italia.

Per questa ultima prevediamo una occupazione giornaliera tra le 50 e le 60 mila unità supponendo che l'ammontare complessivo dei lavori si esaurisca nel termine di 4 mesi. La legge nel Mezzogiorno prevede a sua volta una durata doppia e cioè di otto mesi con un impiego di unità operaie pari alla metà della prima e cioè tra 25 e 30 mila.

Se l'onorevole Amendola avesse portato una più meditata attenzione al testo della mia relazione non m'avrebbe chiesto altre spiegazioni.

L'onorevole Ermini mi ha raccomandato l'edilizia scolastica universitaria. Io sono d'accordo sulla questione di fondo ma non posso impegnarmi a destinare a questo scopo i cinque miliardi richiesti dall'onorevole Ermini. Essi rappresenterebbero un quarto della somma totale dei venti miliardi. Anche se io vi consentissi si violerebbe lo spirito della legge, la quale ha carattere d'urgenza ed esige che il danaro sia impiegato in opere di rapida attuazione e di massimo assorbimento di unità lavorative.

Io nella legge dei 20 miliardi che riguarda il Mezzogiorno ho già in sede di Commissione accolto la proposta di modificare quella parte che riguarda l'edilizia, aggiungendovi anche gli edifici scolastici. Evidentemente negli edifici scolastici si intendono compresi anche gli universitari. Quando l'onorevole Ermini dice che ci sono degli edifici universitari ai quali mancherebbe il tetto per essere completati o gli infissi per essere messi in stato di funzionamento, è facile rispondergli che se si trat-

terà soltanto di questo, noi non lasceremo senza tetto un edificio scoperto e senza infissi un edificio che è in via di completamento, ma oltre questo limite non potrei andare e oltre questo limite dovrei accogliere l'ordine del giorno Ermini come una raccomandazione da tener presente per ogni eventuale possibilità.

Onorevoli deputati, l'inverno è alle porte e siamo già in ritardo per l'inizio delle opere da offrire al lavoro dei disoccupati. Non intendo, quindi, intrattenere più a lungo la Camera alla quale mi corre l'obbligo di dare l'assicurazione che non appena questo strumento legislativo sarà pronto lo metteremo in moto con la maggiore rapidità.

Quanto poi, all'altra legge che prevede l'assegnazione di venti miliardi per il Mezzogiorno devo sottolineare che con questo nuovo provvedimento, reso possibile dalla prima utilizzazione del fondo lire, il Governo compie un altro passo avanti a favore del Mezzogiorno, dando prova di fedeltà agli impegni assunti verso quella nobile parte d'Italia. I bisogni di essa sono infiniti ma tutto il Parlamento è d'accordo col Governo nel proposito di una loro graduale decisa soddisfazione.

Prego perciò la Camera di voler senz'altro approvare i due provvedimenti. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ermini, insiste nel suo ordine del giorno?

ERMINI. Prendo atto che il Ministro accetta l'ordine del giorno come raccomandazione e, pregandolo di considerarlo quale raccomandazione particolarmente importante, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli del primo disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito, anche di competenza di Amministrazioni provinciali e comunali, di istituzioni pubbliche di beneficenza e di enti pubblici di assistenza.

« La suddetta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

PRESIDENTE. Su questo articolo gli onorevoli Amendola Pietro, D'Amico, De

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

Martino Francesco, Capalozza, Negri, Pieracini, Carpano, Maglioli, Ghislandi, Borellini Gina, Zappelli e Paolucci hanno presentato il seguente emendamento:

« *Al primo comma alle parole: lire venti miliardi, sostituire le altre lire quaranta miliardi* ».

L'onorevole Amendola Pietro ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

BENNANI, *Relatore*. La Commissione ha già risposto che sarebbe desiderabile poter avere non solo quaranta miliardi ma duecento. Siccome è impossibile, è inutile insistere e l'articolo, quindi, dovrebbe essere votato nella dizione originaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Amendola conosce già la ragione per cui non accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, insiste sul suo emendamento?

AMENDOLA PIETRO. Insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo allora in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo proposto dal Governo.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2:

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il Ministro dei lavori pubblici determinerà di concerto con il Ministro del tesoro il riparto della suindicata spesa per regioni ed approverà il programma dei lavori da eseguire. Questo sarà formulato dai provveditori alle opere pubbliche d'intesa con i prefetti delle diverse provincie di ciascuna regione, con preferenza ai lavori di completamento di opere già iniziate ed a quelli che, per la loro natura consentano il più largo impiego di mano d'opera disoccupata, abbiano per se stessi carattere di funzionalità e possano essere ultimati entro il termine massimo di quattro mesi.

« Fermi restando i requisiti e le condizioni di cui sopra, saranno preferite le opere per le quali i comuni, le provincie e gli altri enti di

cui all'articolo 1, si impegnino contestualmente nel contratto di appalto a provvedere direttamente al pagamento di una quota di spesa non inferiore al 20 per cento del costo totale dell'opera ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Amendola Pietro, D'Amico, De Martino Francesco, Capalozza, Negri, Pieraccini, Carpano Maglioli, Ghislandi, Borellini Gina, Zappelli e Paolucci; hanno presentato il seguente emendamento:

« *Al primo comma, alle parole: con il Ministro del tesoro, sostituire le altre: con il Ministro del lavoro sentite le organizzazioni sindacali* ».

L'onorevole Amendola Pietro ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Sarò telegrafico. Io non comprendo per quale ragione abbia competenza il Ministro del tesoro nell'effettuare un riparto di questo genere di concerto col Ministro dei lavori pubblici. Mi pare che in questo caso il Ministro del tesoro c'entri come i famosi cavoli a merenda.

Mi sembra invece che, data la finalità specifica di questa legge, dovrebbe stabilirsi la competenza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il quale potrebbe indicare i maggiori indici di disoccupazione e il maggiore stato di bisogno delle singole regioni.

Pensiamo anche che dovrebbero essere sentite le organizzazioni sindacali, i rappresentanti degli organismi centrali sindacali non soltanto per ragioni di democrazia, ma perché effettivamente potrebbero dare una proficua collaborazione.

Queste sono le ragioni del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Relatore ad esprimere il parere della Commissione.

BENNANI, *Relatore*. La maggioranza della Commissione pensa questo: che interpellare il Ministro del lavoro non richieda una spesa di tempo molto lunga e, quindi, tenuto conto che tutta la legge è dominata dal carattere di urgenza assoluta, interpellare il Ministro del lavoro non potrebbe portare a lungaggini che inibiscano alla legge di funzionare con la necessaria rapidità.

Per quanto riguarda, invece, il parere delle organizzazioni sindacali, in linea di massima noi dovremmo essere favorevoli. Oggi che il mondo del lavoro acquista importanza sempre più forte in tutta quella che è la gestione dell'amministrazione statale nel suo complesso, nessun Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

potrebbe esimersi, in progetti che toccano così profondamente la vita del Paese, dal conoscere il pensiero delle organizzazioni sindacali.

Nello stato attuale, però, sempre tenendo presente il carattere di urgenza di questa legge, pensiamo che l'introduzione di un emendamento del genere importi la necessità di adottare un regolamento su questo punto. Il che significherebbe superare il periodo di quei quattro mesi, che è invece il limite massimo in cui la legge dovrebbe agire.

Dobbiamo anche tener conto di una situazione di fatto. Oggi, la richiesta del parere delle organizzazioni sindacali — poiché ormai manca in Italia una unica organizzazione sindacale — dovrebbe essere diretta non soltanto alle due organizzazioni più forti, ma anche alle altre organizzazioni più piccole e cioè, per ragion di giustizia, a tutte. Se camminassimo su questo terreno, si perderebbe un tempo così lungo che evidentemente riuscirebbe frustrato lo scopo della legge, che è quello dell'immediata esecuzione.

Perciò, la Commissione, per quanto riguarda il secondo emendamento, pur accettandone lo spirito, ritiene che, date le esigenze improcrastinabili del momento, non possa essere accolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Prego la Camera di respingere l'emendamento dell'onorevole Amendola in tutta la sua interezza. Il Ministro del tesoro non può non entrarci, perché è quello che dà il denaro, e bisogna sempre sentirlo. Vi entra anche il Ministro del lavoro, dato che il disegno di legge fu presentato di concerto con il Ministro del lavoro e il Ministro dell'interno. Il che significa che vi è non solo un accordo generico, ma sostanziale fra il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro del lavoro. Circa le organizzazioni sindacali, l'onorevole Amendola sa che queste sono sempre interpellate. Comunque, se stabilissimo per legge di dover attendere che si ascoltino tutte le organizzazioni sindacali, in tal modo perderemmo molto tempo e il primo a non voler ciò credo che dovrebbe essere proprio l'Amendola. Del resto, i prefetti ricevono continuamente le organizzazioni sindacali. A me pare che tutte le esigenze, che potevano essere giustamente rappresentate, siano state soddisfatte. Per queste ragioni prego la Camera di respingere l'emendamento e di votare l'articolo nel testo presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, ella insiste?

AMENDOLA PIETRO. Insisto anche perché la Commissione è d'accordo con me nella sostanza.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Amendola testé letto. Esso non è stato accolto né dal Ministro né dalla Commissione.

(Non è approvato).

Vi è un altro emendamento allo stesso articolo degli onorevoli Amendola Pietro, D'Amico, De Martino Francesco, Capalozza, Negri, Pieraccini, Carpano Maglioli, Ghislandi, Borellini Gina, Zappelli e Paolucci:

« Al primo comma, secondo periodo, dopo la parola: regione, aggiungere le parole: sentiti i sindaci dei comuni con più di 20.000 abitanti, la Deputazione provinciale, l'Ufficio del lavoro e le organizzazioni sindacali »

L'onorevole Amendola Pietro ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Faccio osservare che il mio emendamento è dettato dall'esigenza che le popolazioni interessate siano sentite attraverso la voce dei loro rappresentanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

BENNANI, *Relatore*. La Commissione si riporta sostanzialmente alle argomentazioni esposte prima: si avrebbe un impedimento alla rapida esecuzione della legge.

In linea di massima, la proposta potrebbe essere non respinta; ma, sostanzialmente, costituirebbe duplicato inutile, inquantoché gli organi responsabili, nell'intervento necessario degli enti pubblici ed anche degli enti periferici nella formazione di questa legge e nel suo sfruttamento, sono quelli già specificamente indicati nel testo della legge e che sono più che sufficienti.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Prendendo in parola il Ministro, il quale dice che i comuni e le provincie devono essere tenuti presenti e consultati, devo osservare che, oltre i provveditori ed i prefetti, che rappresentano il potere esecutivo, mi sembra che debbano essere sentite le popolazioni interessate, attraverso i loro organi rappresentativi.

A parte la questione delle organizzazioni sindacali, mi sembra evidente che i sindaci dei comuni con maggiore popolazione e,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

soprattutto, le Deputazioni provinciali, le quali rappresentano l'insieme della provincia e, quindi, gli interessi e le esigenze dei più piccoli comuni, dovrebbero avere qualche voce in capitolo, sia pure con valore consultivo.

Pertanto, penso che il Ministro ed i colleghi potrebbero accogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È difficile, onorevole Amendola, prendermi in contraddizione: quando ho parlato dei comuni e delle provincie, l'ho fatto per spiegare che la legge era proprio improntata a questo obiettivo: dare il massimo del riguardo ai comuni ed alle provincie, per quanto attiene alle opere pubbliche di competenza dei rispettivi territori. Avendo, quindi, la legge sufficientemente preveduta questa necessità, prego la Camera di volere respingere l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, insiste nel suo emendamento?

AMENDOLA PIETRO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Amendola.

(*Non è approvato*).

L'onorevole Gullo, insieme con l'onorevole Amendola Pietro ed altri, propone di sopprimere il secondo comma dell'articolo 2.

L'onorevole Gullo ha facoltà di svolgere l'emendamento.

GULLO. La disposizione contenuta nel secondo comma avrebbe un senso, e sarebbe giusta, se tutti i comuni avessero le stesse possibilità e le stesse risorse; non solo, ma se le entità delle opere pubbliche da eseguire fossero tutte egualmente proporzionate alle risorse ed alle possibilità dei vari comuni.

Quanto a povertà di mezzi e di risorse, purtroppo, spetta un primato, di cui non si può discutere, al Mezzogiorno.

BENNANI, *Relatore*. È un primato di tutta Italia.

GULLO. Faccio notare che questo primato del Mezzogiorno è indiscutibile. Questa disposizione pregiudicherebbe tutti i comuni del Mezzogiorno d'Italia...

BENNANI, *Relatore*. Ma riguarda tutta Italia!

GULLO. ...ed in definitiva tutti i comuni che sono poveri e che si troverebbero nelle condizioni di non poter pagare quel 20 per cento che darebbe possibilità allo Stato di eseguire un maggior numero di opere pubbliche. Ma vi sono piccoli comuni i quali

possono anche avere — relativamente alla loro entità — risorse e possibilità non modeste, ma che possono contemporaneamente essere interessati in grandiose opere pubbliche per cui, anche non essendo miseri, non sarebbero mai in grado di versare quel 20 per cento sul quale si impernia la disposizione del capoverso dell'articolo 2. Pertanto, ritengo che la norma andrebbe contro i comuni i quali hanno maggiore necessità che vengano eseguiti nei loro confronti le opere pubbliche, cioè i comuni più bisognosi e poveri.

Per questa ragione di evidente giustizia chiediamo la soppressione del comma.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

BENNANI, *Relatore*. I criteri esposti dall'onorevole Gullo sono sostanzialmente esatti. Vi è però una considerazione di natura finanziaria la quale spinge la Commissione a resistere, ché questo 20 per cento sostanzialmente viene a costituire la possibilità di lavori che altrimenti non potrebbero essere eseguiti.

GULLO. Ma giova soltanto ai comuni ricchi.

BENNANI, *Relatore*. Sarebbero ancora quattro miliardi in aggiunta ai venti, quattro miliardi di lavori che sostanzialmente verrebbero ad essere fatti in più. Per questa considerazione, pur accedendo ai criteri di natura equitativa e morale illustrati dal collega Gullo, la Commissione è contraria all'emendamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Credo che l'onorevole Gullo abbia dimenticato, o per lo meno non abbia avvertito, la sostanza di questa nostra proposta, quella cioè di aumentare di altri quattro i venti miliardi proposti dal Governo. D'altra parte, onorevole Gullo, questa non è che una preferenza, e non una esclusiva; è una preferenza che sarà esercitata *cum grano salis*.

Vi è poi un'altra considerazione da fare. Se l'applicazione di questo comma fosse fatta sul piano nazionale, e con criterio globale e unitario, allora la sua osservazione potrebbe avere una certa consistenza. Ma lei pensi, onorevole Gullo, che queste somme secondo un criterio aritmetico e tenuto anche conto delle maggiori o minori necessità di questa o quella regione vengono distribuite per regione, cioè un tanto per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

regione; e quindi, se per esempio nella regione che la preoccupa o nel complesso delle regioni che la preoccupano ci troviamo di fronte ad una situazione quale quella da lei indicata, evidentemente la sua obiezione non ha nemmeno ragione di essere, perché di fatto non vi sarà alcuna possibilità di applicazione della legge. D'altra parte vi sono altri comuni, in altre parti d'Italia, i quali possono trovarsi nella condizione di contribuire veramente con il 20 per cento. Le posso dire anzi che appena annunziammo questa legge, da più parti mi sono venuti consensi, incitamenti e plausi, beninteso da quei comuni che si trovavano in condizioni diverse da quelle indicate dall'onorevole Gullo.

Penso quindi che l'emendamento dell'onorevole Gullo, ove fosse accolto, finirebbe per pregiudicare alcuni comuni lasciando gli altri senza alcuna possibilità di benefici. Prego la Camera di voler riflettere prima di accogliere l'emendamento.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Vorrei rispondere all'onorevole Ministro che egli non cancella la disparità, nel momento in cui, trasferendo dal piano nazionale la questione, la circoscrive al piano regionale. Il fatto che ella, signor Ministro, assegna ad una determinata regione una certa somma, la quale, quindi, non può essere menomata per la discriminazione, di cui si discute, non cancella l'eventuale disparità, nell'interno della regione, tra i comuni ricchi ed i comuni poveri, quei comuni poveri, ripeto, che hanno maggiormente bisogno che vi si eseguano opere pubbliche; senza contare che questa preferenza, segnata nel secondo comma dell'articolo 2, ha termini così generali che non vedo come non possa costituire un pericolo anche in campo nazionale. Ma, anche a volersi rinchiusere nell'ambito della Regione, non vedo come ella possa correggere questa disparità, ed evitare che i comuni ricchi vengano posti in condizione di accaparrarsi, se non tutta, gran parte della somma assegnata alla Regione. Da questo punto di vista, a mio avviso, è più che evidente l'opportunità della soppressione del capoverso dell'articolo 2. Ma il Ministro non ha risposto ad un'altra obiezione, che è questa: non si fa soltanto il caso del comune ricco o del comune povero, ma si fa anche il caso del comune grande e del comune piccolo. Un piccolo comune può essere interessato ad una grande opera, come ad esempio, un acquedotto, una via di accesso di cui il comune manchi. Come si

può pensare che il piccolo comune possa essere in condizione di versare il 20 per cento del costo di questa grandiosa opera, con le sue modeste risorse? Evidentemente, questo piccolo comune, ella lo pone in condizioni di dover rinunciare all'opera pubblica cui è interessato, appunto perché il comune più grande è in grado di accaparrarsi la somma, provvedendo al versamento del 20 per cento. Per queste ragioni, io prego tutti i colleghi, specialmente del Mezzogiorno, a pensare bene prima di votare, nella sua integrità, questo articolo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La Camera ha avvertito che questa proposta non è che l'offerta di un di più da aggiungere alla somma, che era stata potuta mettere a disposizione di queste opere, in vista della particolare acuta situazione cui si deve far fronte. Qui, il tesoro non è impegnato né in più né in meno. L'intendimento del Governo è completamente disinteressato e la Camera è completamente libera di votare come crede.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Vorrei pregare il Ministro di aderire alla richiesta di soppressione del secondo comma. Noi non vogliamo, onorevole Tupini, fare una cosa che possa rappresentare una sia pure lontana violenza alla sua volontà. Io volevo pregarla di aderire alla richiesta di soppressione, o, per lo meno, di temperare la proposta prescrivendo che i comuni, che possono chiedere questa agevolazione, devono avere il bilancio in pareggio (*Commenti*); non vi sarà nessun comune in queste condizioni perché non vi è nessun comune in Italia che abbia il bilancio in pareggio. (*Commenti*).

Unisco la mia preghiera personale al Ministro Tupini perché accolga una proposta che ha largo consenso nella Camera.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Anch'io prego la Camera, associandomi all'onorevole Gullo ed all'onorevole Corbino, di accogliere l'emendamento soppressivo, perché, quali che siano le applicazioni *cum grano salis*, cui faceva cenno il Ministro, della norma, è certo che, approvandosi questa, noi determiniamo una distinzione fra comuni che possono e comuni che non possono. Il che non è né giusto, né opportuno. I comuni della mia zona non pos-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

sono. I vantaggi, quindi, derivanti dal decreto, non si applicherebbero mai ad essi.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Desidero associarmi alle considerazioni degli onorevoli Corbino e Colitto.

I comuni che possono contribuire alla spesa nella misura del 20 per cento sono soltanto quelli che hanno i bilanci in pareggio. Su ciò non può esservi dubbio. Dimostrino coloro che sostengono il contrario come un comune che abbia il bilancio in disavanzo possa contribuire alla spesa del 20 per cento. (*Commenti*).

Ed allora, l'osservazione fatta dall'onorevole Gullo è esattissima, perché si stabilirebbe un ingiustificato trattamento di favore per i comuni che hanno il bilancio in pareggio e che quindi hanno meno bisogno del contributo dello Stato.

Per queste considerazioni, voterò l'emendamento soppressivo.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Dichiaro anche io di associarmi all'emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Gullo, tenendo presente non solo che la norma, così come è concepita, pur perseguendo un nobile fine educativo su cui si potrà utilmente tornare domani, rappresenterebbe oggi un gravissimo danno per i nostri comuni di montagna di tutta Italia e non soltanto del meridione, anche e soprattutto per un'altra ragione. Come tutti sappiamo, vi sono già dei programmi di lavoro predisposti da tempo dai provveditorati alle opere pubbliche, ed io non so come, senza ritardare gravemente l'inizio di questi lavori, si potrebbe procedere, da parte dei provveditorati, ad interpellare tutti i comuni per sapere se possano o meno accedere alla richiesta del 20 per cento. La richiesta significherebbe di necessità un ulteriore ritardo, e siccome l'onorevole Ministro ha dichiarato che siamo già parecchio in ritardo, non mi pare che si possa procedere nel senso di aggravare ancora la situazione con un nuovo rinvio dell'inizio dei lavori.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Desidero fare una dichiarazione di voto che credo doverosa da parte mia perché, come estensore della relazione della Commissione di finanza e tesoro al bilancio dei lavori pubblici, dovetti proprio io rendermi interprete del desiderio di molti colleghi della Commissione stessa che si giungesse ad una trasformazione del sistema dei

pagamenti dei contributi degli enti locali. Per quanto riguarda questo disegno di legge, ho la vaga impressione che in un certo modo il rilievo della relazione sia stato accolto, e debbo perciò fare non il difensore di ufficio della disposizione concreta ma almeno il difensore dello spirito della disposizione stessa.

Debbo chiarire però ai colleghi che, quando nella relazione si diceva che era necessario, per un migliore impiego delle somme, che vi fosse un effettivo immediato contributo degli enti locali stabilito per percentuale, si voleva che vi fosse anche una graduatoria, una graduazione della percentuale, mentre quando si dice che tutti i Comuni devono contribuire (o che sono preferiti se contribuiscono) pagando il 20 per cento, si fa, in sostanza — mentre lo si accoglie — una deformazione del principio, creando contemporaneamente una grave sperequazione. Si pongono cioè sullo stesso piano opere necessarie e non necessarie e si dà la preferenza alle opere di comuni ricchi, che potrebbero essere lussuose o rispondere a bisogni estetici, a svantaggio delle opere di comuni poveri che siano intese a soddisfare bisogni primordiali. Giungendo all'accoglimento della proposta di principio della relazione con questa disposizione di legge, in effetto, si travisa adunque anche lo stesso principio. Si potrebbe così giungere a favorire il comune ricchissimo che intenda costruire nuovi edifici lussuosi; questa non è la regola, ma il caso limite; tuttavia bisogna partire da principi base, da principi limite. Vi sono in Italia dei Comuni che, o con propri fondi liquidi o attraverso mutui, possono finanziare delle opere per bisogni più complessi, ma non è giusto che questi comuni siano posti esattamente allo stesso livello di altri che, non avendo fondi propri, devono avere un contributo statale per provvedere a bisogni più elementari. Se si vuole cominciare a fare partecipare i comuni direttamente alle opere bisogna dire, per esempio: per gli acquedotti non si pagherà nulla, o si pagherà il 5, il 10 per cento; per l'edificio comunali o per altre categorie si pagherà il 30, il 40, il 60 per cento ecc., in maniera che la spesa pubblica sia indirizzata verso quei settori dove l'impiego sia comparativamente più urgente e necessario.

Il livellamento, proposto dalla legge attuale, evidentemente risponde ai principi del buono impiego: questi hanno mosso certamente il Ministro alla presentazione dell'articolo. Pertanto, sia a mio nome che a nome, credo, di molti colleghi della Commissione di finanza e tesoro, dovrei tessere l'elogio dello

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

spirito della disposizione, che viene incontro alla richiesta comune di un migliore impiego del pubblico denaro. Io prego l'onorevole Ministro di pensare di applicarlo in una forma più graduale nelle prossime leggi e prego anche i colleghi di non considerare questo nostro voto quasi unanime che oggi si leva per la soppressione di questo comma come la negazione di un principio di buon impiego del denaro di tutti, che credo debba essere un principio rispettato da tutti noi che siamo qui i difensori del denaro dei contribuenti, ma solo come un rinvio, per una applicazione studiata più accuratamente in un più o meno prossimo futuro.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono convinto della bontà della mia proposta, ma su di essa non ho ragione di insistere, se la Camera non crede di doverla accogliere.

È proprio questo il caso in cui la Camera deve ritenersi perfettamente libera di votare come crede.

Quale che sia il pensiero della Camera, la sostanza della legge rimane intatta, il Tesoro non vi è né direttamente né indirettamente interessato. Si tratta di aumentare o meno la portata di applicazione della legge. Il Governo farà, in ogni caso, buon viso alla decisione della Camera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo pertanto in votazione l'emendamento, soppressivo del secondo comma dell'articolo 2, proposto dagli onorevoli Gullo, Amendola Pietro e altri.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge che rimane così formulato:

« Il Ministro dei lavori pubblici determinerà di concerto con il Ministro del tesoro il riparto della suindicata spesa per regioni ed approverà il programma dei lavori da eseguire. Questo sarà formulato dai provveditori alle opere pubbliche d'intesa con i prefetti delle diverse province di ciascuna regione, con preferenza ai lavori di completamento di opere già iniziate ed a quelli che per la loro natura consentano il più largo impiego di mano d'opera disoccupata, abbiano per se stessi carattere di funzionalità e possano essere ultimati entro il termine massimo di quattro mesi ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura. SULLO, *Segretario*, legge:

« Per l'esecuzione dei lavori di competenza degli enti di cui all'articolo 1 della presente legge si applicano le disposizioni di cui agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 690. Parimenti si applicano fino al 30 giugno 1949 le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 del decreto legislativo 24 marzo 1948, n. 435 ».

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Amendola Pietro ha proposto insieme con gli onorevoli D'Amico, De Martino Francesco, Capalozza, Negri, Pieraccini, Carpano Maglioli, Ghislandi, Borellini Gina, Zappelli e Paolucci, il seguente emendamento sostitutivo:

« Sostituire il primo periodo col seguente:

« L'esecuzione dei lavori di competenza degli enti di cui all'articolo 1 della presente legge resta a totale carico dello Stato. Si applicano però le disposizioni dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 690 ».

L'onorevole Amendola ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Onorevoli colleghi, ho proposto, insieme con altri colleghi, una radicale modifica all'articolo 3 di questo disegno di legge, al quale è analogo l'articolo 4 del disegno di legge n. 181, di prossima discussione, e per il quale presenterò analogo emendamento.

Mi dispiace sia assente l'onorevole Covelli, il quale mi diede già man forte in sede di Commissione, a sostegno di questo emendamento.

Noi proponiamo dunque che i lavori di competenza degli enti locali — comuni, province, enti di beneficenza — finanziati con la legge n. 180 ed anche quelli finanziati con la legge n. 181 ricadano a totale carico dello Stato e che quindi non sia fatta più menzione del decreto luogotenenziale 10 agosto 1945 con il quale era sancito che « la spesa sostenuta dallo Stato resta per metà a carico degli enti locali, i quali rimborseranno lo Stato in trenta annualità ».

Noi pensiamo infatti che, a partire da questi disegni di legge — e possiamo anche eventualmente studiare la possibilità di un'iniziativa di legge perché queste modifiche abbiano anche valore retroattivo — almeno per un certo periodo di anni, fino a che cioè le finanze dei nostri comuni non saranno as-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

sestate così da avere non solo raggiunto il pareggio ma anche un attivo, queste opere pubbliche debbano essere, come ho già detto, a totale carico dello Stato,

Noi lo pensiamo innanzi tutto per una ragione di serietà in quanto è assolutamente impossibile che i comuni possano effettivamente rimborsare lo Stato delle somme che esso avrà anticipato loro.

BENNANI, *Relatore*. E allora?

AMENDOLA PIETRO. E allora, amico Bennani, io faccio presente a lei ed a tutti i colleghi che questa disposizione è fonte di ingiustizia, perché è evidente che chi si avvantaggia della legge vigente è soltanto il grande comune, il comune del capoluogo di provincia, il comune che ha gli amministratori più intelligenti, i quali si buttano avanti ed ottengono il finanziamento, perché sanno molto bene che poi non pagheranno nulla, che poi vi sarà un colpo di spugna; mentre invece gli amministratori dei comuni più arretrati, gli amministratori più « terra terra » o anche gli amministratori più scrupolosi, non penseranno mai evidentemente ad approfittare di questa legge.

Essi ignorano anzi, spesso completamente, l'esistenza di questa legge, di queste disposizioni. D'altra parte voi sapete benissimo che le prefetture, le giunte provinciali amministrative, ecc., dato che i bilanci dei comuni sono dissestati, non consentono neanche a questi comuni di far stendere i progetti dai loro tecnici, perché vogliono sapere prima se vi sono i fondi necessari per pagare il progettista. Quindi a maggior ragione, evidentemente, queste amministrazioni non riusciranno mai, nella loro stragrande maggioranza, a beneficiare di queste disposizioni. E perciò questa disposizione non è seria ed è fonte di ingiustizie, di sperequazioni.

Voglio aggiungere poi ancora due parole per quanto riguarda il Mezzogiorno. È ancora maggiormente ingiusto, secondo me, riprodurre questa disposizione nel disegno di legge 181; difatti la Commissione finanze e tesoro ne aveva proposto la soppressione. Si tratta, almeno apparentemente, di un regalo (però possiamo dire: *timeò Danaos et dona ferentes*); ma, comunque, il tesoro, immediatamente e direttamente, non sborsa neppure un centesimo. Quindi, perché poi i comuni dovrebbero rimborsare al tesoro quello che il tesoro non ha mai sborsato di sua tasca, non ha mai anticipato? E finalmente debbo dire che è veramente amaro per noi meridionali questo fatto che, ogni qual volta, dopo molte promesse, ci si elargisce qualche paternalistica prov-

videnza dall'alto, la si circonda poi di tante cautele, di tante remore, quasi che si voglia far pesare l'elemosina, ci si voglia far sentire come « sa di sale lo pane altrui ».

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, vi invito a riflettere attentamente. Sono certo che i colleghi che l'altro giorno in Commissione si batterono per questo punto di vista, vorranno spendere anche loro una buona parola, a sostegno dell'emendamento, in modo che si possa arrivare a questa radicale innovazione dell'articolo 3 del 180 e dell'articolo 4 del 181; ed io penso che per un lungo periodo di anni, finché la situazione economica del Paese non si sia assestata, dovrebbe questa disposizione essere tenuta presente ogni qual volta si dovessero fare nuovi stanziamenti a favore degli enti locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

BENNANI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento proposto dall'onorevole Amendola. Il proponente ha cominciato col movimento abbastanza dolce d'un piccolo terremoto ondulatorio, per arrivare a questo emendamento che ha tutto il carattere di un vero e proprio terremoto sussultorio. Egli stesso ha dovuto riconoscere che la modificazione da lui proposta ha carattere radicale; e infatti essa investe uno dei pilastri fondamentali di tutta la legislazione sui lavori pubblici, il che porterebbe alla necessità di adeguamenti, e coordinamenti con disposizioni contenute anche in altre leggi. È evidente che noi oggi potremmo fare questo soltanto in fretta e con totale mancanza di approfondimento del problema, elementi che non consigliano, allo stato, l'applicazione di un provvedimento di questo genere.

Per queste considerazioni, pur non negando la possibilità di eventuali criteri innovatori da far valere in sede di revisione di tutte le leggi che abbiano riferimento con questa, come la legge del 1945, n. 690, e quella del 10 agosto 1945, n. 517, e specialmente con la disposizione dell'articolo 3 di questa legge, è evidente che in questa situazione non possiamo improvvisare. Fermo pertanto il carattere di urgenza della legge, la Commissione crede che l'emendamento dell'onorevole Amendola non possa essere accolto. Potrebbe forse concepirsi — e questo lo dirà il collega Relatore per il disegno di legge n. 181 — un provvedimento del genere in tale legge, dove abbiamo una fonte finanziaria di esclusiva spettanza e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

disponibilità dello Stato, perché sono fondi che provengono dal fondo E. R. P. Ad ogni modo tratterà questa questione il collega Relatore del disegno di legge numero 181.

Per quanto riguarda il numero 180, prego la Camera di considerare la gravità delle ripercussioni veramente forti che toccherebbero tutto il sistema legislativo; uno dei pilastri fondamentali della legge sui lavori pubblici verrebbe ad essere investito.

Tenuto anche conto del carattere di somma urgenza della legge, la Camera vorrà respingere l'emendamento proposto dall'onorevole Amendola Pietro e votare l'articolo 3 così come risulta stilato nel progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La questione sollevata dall'onorevole Amendola è troppo grave perché possa essere risolta in sede di emendamento di una legge come quella sottoposta alla vostra approvazione.

Sarebbe un entrare di straforo in un settore che invece va affrontato, se si vuole, in tutta la sua interezza. Il Parlamento prenda, se crede, l'iniziativa di modificare tutto il sistema della legge. Ma, in questa sede, oltre che per le ragioni dette dall'onorevole Relatore, tenendo anche conto delle sperequazioni che si creerebbero fra le opere già iniziate con il sistema della legge del 1945 e quelle che dovrebbero essere continuate con questo sistema, creeremmo una confusione tale, una commistione tale di criteri e di fatti diversi, che a pensarci su non dovremmo esitare un momento nel respingere l'emendamento dell'onorevole Amendola. Prego la Camera di respingerlo.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, insiste nel suo emendamento?

AMENDOLA PIETRO. Non insisto. Ho fiducia in ciò che ha detto l'onorevole Ministro che ha promesso...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho promesso nulla.

AMENDOLA PIETRO. Ha detto però che la Camera rivedrà...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se crede; io non ho promesso nulla.

PRESIDENTE. Stia tranquillo, onorevole Ministro, che le sue dichiarazioni sono riportate.

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« A carico della somma autorizzata col precedente articolo 1 il Ministero dei lavori pubblici potrà assumere impegni fino al limite di lire 300 milioni per l'impianto e la sistemazione dei cimiteri di guerra per militari delle Forze armate delle Nazioni Unite, a termini del decreto legislativo luogotenenziale 5 luglio 1945, n. 429, modificato con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 ottobre 1947, n. 1354.

« Sulla stessa autorizzazione di cui all'articolo 1 graverà la spesa di lire 300 milioni per contributi straordinari all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) da destinare ad opere di carattere straordinario a pagamento non differito per strade statali ».

PRESIDENTE. Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo senz'altro in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.
SULLO, *Segretario*, legge:

« Nella scelta delle opere da finanziare con i fondi di cui alla presente legge da eseguire nella Sicilia, si procederà d'intesa con la Regione siciliana.

« In sede di determinazione del contributo di solidarietà nazionale da assegnarsi ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, per gli esercizi 1946-47, 1947-48 e 1948-49, sarà tenuto conto della spesa sostenuta per l'esecuzione delle opere che rientrino nella competenza della Regione stessa ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Adonnino, Tudisco, Pecoraro, Nicotra Maria e Di Leo hanno proposto di sopprimere il secondo comma.

L'onorevole Adonnino ha facoltà di illustrare tale proposta.

ADONNINO. Onorevoli colleghi, io farò soltanto due osservazioni per chiarire il mio emendamento. La prima osservazione si riconduce a fissare il concetto, che già del resto è stato sancito, di quel fondo di solidarietà nazionale che già è stato votato ed osservato. Lo ricordo solamente, perché fu compreso in una legge costituzionale, fu confermato dalla Costituente ed ormai su ciò non si può più ritornare.

Di che cosa si tratta? Di un rimborso, di una restituzione, di un conguaglio che lo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

Stato fa alla regione siciliana, perché si è dimostrato, e si è ritenuto che lo Stato, nel contribuire al pagamento delle forze di lavoro in parte disoccupata, dà molto più al Nord, che ha più forze di lavoro industriali, che non al Sud (*Commenti*). Ricordo questo, che è un fatto positivo: questo fondo di solidarietà nazionale fu votato (*Interruzioni*). Vogliamo distruggere quello che fu votato dalla Costituente? È una legge costituzionale e vi prego di rispettarla, e senza dubbio voi la rispetterete. Appunto perciò non ritorno ad una dimostrazione, ma mi fermo solamente ad un ricordo. Allora si partì dal punto di vista che lo Stato deve un rimborso alla Sicilia, una restituzione. Da questo punto passiamo al secondo punto, e per spiegare il mio concetto in poche parole voglio farvi un esempio: supponiamo che io debba dare dieci mila lire al signor X. Siccome ad un certo momento mi sopraggiunge la famosa eredità dello zio d'America, in un impulso di entusiasmo decido di regalare diecimila lire ciascuno a dieci amici, fra i quali sia compreso il signor X. Ma dico a questo signor X: scomputiamo queste diecimila lire da quelle che ti dovevo dare. Ma allora, ciascuno degli altri amici avrà le diecimila lire, al signor X non darò sostanzialmente nulla.

Ora, se ammettiamo questo concetto, dovete ammettere che io ho il diritto di fare anche una questione di principio, e come questione di principio, la formulo: se cominciamo con questo sistema che tutte le contribuzioni, tutte le attribuzioni di fondi che lo Stato fa alla Sicilia devono potersi imputare alla solidarietà nazionale, questo fondo di solidarietà nazionale svanisce! Quando si tratterà, domani, di fissare l'ammontare della solidarietà nazionale, voi mi potrete dire: invece di cento miliardi, essa sarà un centesimo. Su questo è aperta la discussione, e mi potrete dire che si ridurrà ad una cifra minima, ma il principio deve restare integro.

Ecco il concetto chiarissimo sul quale non insisto perché mi sembra di assoluta evidenza. Prego perciò la Camera di ricordare quello che la Costituente fece in una legge costituzionale e di seguire quel principio, che ancora non è stato distrutto. (*Applausi — Commenti*).

VICENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI. Ho ascoltato le argomentazioni dell'onorevole Adonnino in favore della soppressione del secondo comma dell'articolo 5 e devo dichiarare che mi hanno convinto del contrario: il quale contrario si

concreta nell'invito agli onorevoli colleghi di votare la legge così come è stata presentata dal Governo. Abbiamo — e l'onorevole Presidente lo ha detto in principio — i due progetti di legge, il 180 e il 181.

Li possiamo discutere assieme. Abbiamo visto e taciuto sul fatto che, mentre il secondo progetto di legge si localizza geograficamente a beneficio della sola Italia meridionale, invece, il primo progetto di legge si estende a tutto il territorio nazionale. Quindi, di fatto, in questa sede, per l'Italia meridionale sono operanti entrambi i disegni di legge. Adesso si vorrebbe arrivare ancora ad aggiungere, a questo beneficio, anche la soppressione del secondo comma dell'articolo 5 del decreto n. 180, il quale dice che per quelle opere che sono di competenza della regione siciliana se ne terrà conto nell'assegnazione del fondo di solidarietà nazionale. Questo mi pare ovvio, e mi pare che faccia parte della giustizia distributiva. Non mi pare, onorevole Adonnino, che la mia sia la manifestazione di uno spirito contrario a quelli che possono essere gli interessi del Mezzogiorno, che, ripeto — come in altra sede ho ampiamente ripetuto e sottolineato — sono interessi di tutto il territorio nazionale. Soltanto io dico — e l'ho messo nella relazione del bilancio del Ministero delle finanze — che è necessario che noi veniamo ad una chiarificazione dei rapporti finanziari fra la regione siciliana e lo Stato. Siamo ancora in un regime provvisorio; e ho paura che non vi sia niente di più stabile del provvisorio, in questa materia. Sopprimere questo secondo comma, mi sembra voglia significare l'andare proprio oltre quell'amore — che pure è legittimo — per la propria terra. Vorrebbe dire agli altri colleghi: sentite, siccome siamo di laggiù, chiudete non un occhio ma due occhi e fate che questa legge conservi a nostro esclusivo vantaggio anche questo beneficio.

Una voce al centro. Li abbiamo chiusi per 80 anni gli occhi!

VICENTINI. Invito di nuovo gli onorevoli colleghi a mantenere integra la dizione di tutto l'articolo. (*Applausi — Commenti*).

PECORARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORARO. L'onorevole Vicentini è logico, ma non troppo. Noi vogliamo che il Governo, proponente di questo disegno di legge, risponda ad una domanda: questo disegno di legge deve essere operativo per la Sicilia o no? Perché con questo secondo comma, per la Sicilia, praticamente non è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

operativo. Qualunque sarà la portata del provvedimento n. 181. Soltanto con l'eliminazione di questo secondo comma l'attuale provvedimento n. 180 sarà operativo per la Sicilia. O vogliamo che si ripeta ancora una volta quanto è avvenuto poche settimane or sono — se le mie informazioni non sono errate — allorché una generosa erogazione, effettuata a favore di una illustre città della Sicilia, fu poi conteggiata sul fondo di solidarietà nazionale? Allora diventa una cosa a catena. Noi vogliamo sapere se questo fondo esiste; se inoltre questa legge deve essere operativa per la Sicilia, o no.

Il signor Ministro può darci una precisa risposta in merito.

Questo discorso non riguarda l'Italia meridionale e le isole, riguarda la Sicilia; vogliamo avere una risposta. Ed aggiungiamo, in rapporto a quanto dice il collega Vicentini, che noi siamo i primi a desiderare una discussione chiarificatrice di quelli che sono i rapporti finanziari fra la Sicilia ed il rimanente del Paese. (*Applausi*).

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Onorevoli colleghi, diceva poc'anzi l'onorevole Vicentini: voi siciliani, tutti uniti, senza distinzione di partito, mi sembra, volete fare chiudere gli occhi ai deputati. Noi, invece, coi nostri rilievi vogliamo farli aprire e farli aprire su una situazione veramente grave.

Anzitutto l'onorevole Vicentini ha voluto affrontare una questione, che ci sembra per ora completamente fuori discussione: ha parlato di statuto siciliano, di situazione provvisoria, che per noi siciliani invece è definitiva. Vorrei chiarire che, a mio modo di vedere, lo statuto siciliano è un punto di partenza, non un punto di arrivo.

Nella specie, le osservazioni dell'onorevole Adonnino e i rilievi dell'onorevole Pecoraro hanno inquadrato la situazione in maniera tale, onorevole Vicentini, che gli argomenti dedotti, tutt'altro che fare cambiare parere, fanno insistere sull'emendamento, altrimenti ci ridurremo alla necessità di aggiungere al titolo della legge: da questo provvedimento è esclusa la Sicilia!

Vorrei pregare gli onorevoli colleghi, di fare in modo che non si debba sempre ritornare sugli stessi argomenti: beni della Sicilia del 1860, beni ecclesiastici portati allo Stato, sperequazione con il Nord; non vogliamo ricordare tutto questo. Ma con spirito di sicilianità invociamo la massima compren-

sione per i nostri problemi. La soppressione di questa seconda parte porta a che la legge, che oggi votiamo, sia operativa per tutte le regioni d'Italia; e se la Sicilia è regione d'Italia, approvate l'emendamento Adonnino. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gui ha presentato il seguente emendamento all'articolo 5:

«Al primo comma, alle parole: d'intesa con la regione siciliana, sostituire le altre: sentita la regione siciliana». (*Commenti*).

Ha facoltà di svolgerlo.

GUI. Il mio emendamento si riferisce ad una questione formale, ma non soltanto formale.

Penso che la dizione « d'intesa » metta la regione siciliana sullo stesso piano dello Stato italiano; e considero che ciò sia veramente lesivo dei principi fondamentali dello Stato italiano; mentre la dizione « sentita » richiama il legittimo riconoscimento dell'autonomia siciliana, evitando nel contempo che, dal punto di vista costituzionale, venga lesa la dignità dello Stato italiano.

Perciò insisto nel mio emendamento.

ADONNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADONNINO. Onorevoli colleghi, non vedo una questione di dignità fra Regione e Stato. Tale questione è stata già superata quando abbiamo discusso le regioni e lo statuto siciliano. Dignità per tutti; ognuno ha la sua autonomia. Nel campo e nelle sfere entro cui la Regione siciliana ha diritto di legiferazione diretta, primitiva, ha una autonomia, una dignità autonoma, non sottoposta a quella dello Stato. Questa è la verità, questo lo statuto siciliano.

Le spese di cui discutiamo possono concernere opere di competenza dello Stato od opere di competenza della Regione. Mi si vorrà almeno concedere che quando si dovranno decidere opere di competenza della Regione, la Regione ha diritto non solo di essere sentita, ma di dire anche la sua parola decisiva. Perciò vi prego di considerare la profonda differenza che corre fra la dizione proposta e quella che risulta dall'emendamento Gui, il quale vorrebbe che fosse soltanto sentito un parere, senza bisogno di prendere accordi. Vi prego di considerare che per le opere — e sono la maggioranza forse — di competenza della Regione (in base agli statuti già elaborati e tenendo fermi i punti già affermati) non vedo perché la Regione non debba poter dire la sua parola decisiva. Perciò prego il collega Gui di non insistere sul suo emendamento, perché lederebbe, senza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

averne naturalmente l'intenzione, i diritti già costituiti della Regione siciliana. Prego la Camera di votare la formula come è stata proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sui due emendamenti.

BENNANI, *Relatore*. La Commissione dichiara di accettare l'emendamento proposto per il primo comma. (*Commenti*).

LEONE-MARCHESANO. Torniamo su una discussione già dibattuta alla Costituente. Voi, quando dite: « sentita » e non « di intesa » non vi accorgete della differenza... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, la prego di non interrompere.

BENNANI, *Relatore*. Sul secondo emendamento la Commissione è in verità perplessa; deve esprimere tuttavia il proprio pensiero.

La questione non è esclusivamente finanziaria; per la sua soluzione dobbiamo pertanto servirci anche di criteri giuridici.

Il concetto è questo: che, essendo la erogazione delle somme della solidarietà nazionale attribuita alla Regione siciliana in base ad una legge, per le ragioni prevedute nella legge stessa, che fu discussa, ed approvata dalla Camera ed è quindi perfetta sia dal punto di vista formale che sostanziale, sembra antiggiuridico che si possa con un atto, il quale ha indubbiamente efficacia retroattiva ed è perciò resistito in tesi dai principi fondamentali del nostro diritto civile, togliere e sottrarre quanto fu prima legalmente dato.

Quindi, la maggioranza della Commissione è favorevole alla soppressione del secondo comma dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di voler esprimere il parere del Governo sui due emendamenti.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per il primo emendamento, che mira a sostituire la parola « d'intesa » con « sentita », mi permetto di invitare la Camera a respingerlo. Voi, ritornereste su una questione che ha già formato oggetto di deliberazioni tra Governo e regione siciliana; discussioni e deliberazioni che hanno portato all'uso di quella formula in altri provvedimenti di legge. Non si tratta, a mio avviso, di mutamento formale, ma sostanziale. Il termine « sentita » è meno impegnativo di quello « d'intesa »; quest'ultima formula suppone una trattativa, l'altra no. Vero è che trattare per intendersi, significa procedere con reciproca comprensione per arrivare agevolmente a un accordo. Finora, almeno nel mio settore, non vi sono stati né conflitti, né screzi, né attriti. Non è il caso,

dunque, di cambiare. Confido che la Camera vorrà essere dello stesso parere. Per quanto riguarda la questione della soppressione del secondo comma dell'articolo 5, anche qui, onorevoli colleghi, si viene a sollevare una questione generale in occasione di un provvedimento di carattere particolare. Questi provvedimenti non sono nuovi, — ne abbiamo fatti altri — ed anche negli altri abbiamo adottato la stessa formula. L'innovare in sede di un provvedimento particolare una posizione finanziaria e giuridica, che già ha formato oggetto di apposite concordate formulazioni mi pare sconsigliabile. D'altra parte io non posso accettare l'emendamento soppressivo, tenuto anche conto dell'assenza del Ministro del tesoro, la cui competenza qui è veramente sostanziale.

Io devo, in conseguenza pregare la Camera di volerlo respingere. D'altra parte, la Camera non compromette nulla, perché questa discussione, tuttavia, potrà servire a qualche cosa; potrà essere come la messa a punto di un particolare sentimento e di un chiaro proposito, di riesaminare la questione in altra sede, quando cioè si dovrà chiarire e decidere nell'insieme dei rapporti tra lo Stato e la Regione. L'accoglimento, quindi, della formula contenuta nel disegno di legge non pregiudica questi rapporti né potrà impedire che in un secondo tempo Governo e Parlamento decidano di non tenerne conto o di tenerne un conto relativo nei riguardi del contributo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto siciliano.

Penso che l'onorevole Adonnino e i colleghi che sono solidali con lui vorranno appagarsi di queste mie dichiarazioni e ritirare perciò l'emendamento.

Io, tra l'altro, non potrei accettarlo, anche perché il comma, di cui si invoca la soppressione, è stato concertato col Ministro del tesoro e senza l'assenso di questi non posso consentire alcuna modificazione.

Vogliate, onorevoli colleghi, comprendere il mio imbarazzo e apprezzare la mia correttezza, tenendo conto dello spirito di conciliazione che ha animato il mio intervento. Invito, in ogni caso, la Camera, o respingere l'emendamento e ad evitare di compiere qualsiasi atto che possa comunque ritardare l'approvazione di questa legge. (*Interruzione del deputato Adonnino*).

Onorevole Adonnino, poiché nulla si compromette, il ritardare anche di un'ora l'approvazione della legge, mi sembra che non sia cosa conforme alle necessità della situazione, all'interesse delle opere e dei lavoratori che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

attendono una occupazione. (*Applausi al centro*).

CARONIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Voterò il primo comma così come lo presentano il Governo e la Commissione. Ha un'importanza sostanziale l'uso della espressione «d'intesa» al posto della parola «sentita». L'emendamento dell'onorevole Gui non mi sembra proponibile, perché i lavori pubblici sono di competenza primaria della Regione ed il Governo non può fare a meno di accordarsi con la Regione nella loro esecuzione, né vale appellarsi al secondo comma dell'articolo unico della legge 26 febbraio 1948, perché tale comma è stato dichiarato illegittimo dall'Alta Corte Costituzionale.

Per quanto riguarda il secondo comma, apprezzo le osservazioni che ha fatto il Ministro, ma dal momento che tale comma non compromette la questione prospettata dall'articolo 38, voterò per la soppressione.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Per la prima parte, cioè sull'emendamento Gui, mi associo completamente alle considerazioni dell'onorevole Caronia. Sulla seconda parte, associandomi anche a quello che ha detto l'onorevole Caronia, ed invitando l'onorevole Adonnino a non ritirare l'emendamento stesso, io vorrei sottoporre al Ministro una considerazione in merito ai rilievi che egli ha fatto sull'assenza alla Camera del Ministro del tesoro. Onorevole Ministro dei lavori pubblici, ha lei tenuto presente la dizione di questa seconda parte?

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, questa non è una dichiarazione di voto; la prego perciò di concludere.

LEONE-MARCHESANO. Ed allora, onorevole Presidente, dichiaro di votare a favore della soppressione di cui all'emendamento Adonnino, facendo rilevare che il Ministro dei lavori pubblici oggi si è riferito alla assenza dalla seduta del Ministro del tesoro, fatto che non è da ascrivere a noi. Dice la seconda parte dell'articolo:

« In sede di determinazione del contributo di solidarietà nazionale da assegnarsi ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, per gli esercizi 1946-47, 1947-48 e 1948-49, sarà tenuto conto della spesa sostenuta per l'es-

ecuzione delle opere che rientrino nella competenza della Regione stessa ».

La legge, onorevole Ministro, si riferisce solamente ad una autorizzazione di spesa complessiva. Noi abbiamo detto: se insistete nella seconda parte dell'articolo 5, voi praticamente dite: c'è la spesa, però dalla autorizzazione di spesa è esclusa la Sicilia. Per queste ragioni io dichiaro di votare a favore della soppressione proposta dall'onorevole Adonnino.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. L'onorevole Ministro ci ha molto giustamente richiamato all'opportunità di non estendere oltre certi limiti questo dibattito; perciò mi astengo da certe considerazioni che dovrei fare se dovessi raccogliere certe frasi, che ho sentito in questa sede, e che non condivido in modo assoluto. Mi limito dunque ad una brevissima dichiarazione di voto.

Per quanto concerne l'emendamento Gui, relativo al primo comma dell'articolo 5, dichiaro che voterò a favore, per due ragioni:

Prima ragione: quell'ostacolo di carattere costituzionale, che è stato qui richiamato, ritengo non sussista, perché, quando in sede di Costituente si discusse in merito ai problemi della regione siciliana, la formula che si adottò, fu: « intesa la Regione siciliana », e non « di intesa con la Regione siciliana ». E c'è una sostanziale differenza tra le due espressioni. (*Interruzioni — Commenti*). Mi pare che, sul terreno giuridico, puramente tecnico-giuridico (e non voglio entrare in valutazioni politiche), tra la frase « intesa » (che significa sentita) e la frase « di intesa », ci sia una differenza profonda. Nell'un caso ci sono due enti sullo stesso piano; nell'altro caso si tratta di due enti su piani diversi.

Seconda ragione: si è detto, sempre in relazione a questo primo emendamento: perché volete voi degradare la funzione della regione, sicché essa faccia la parte semplicemente di un organo consultivo? Osservo: no, bisogna distinguere quelle che sono le opere di competenza dello Stato e quelle che sono le opere di competenza della regione. Per queste ultime evidentemente è la regione che dovrà deliberare, ma la voce dello Stato dovrà sempre avere un peso superiore.

Per quello che si riferisce al secondo comma e all'emendamento soppressivo dell'onorevole Adonnino, voterò contro, per un semplicissimo motivo. L'onorevole Adonnino ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

detto: facciamo il caso che venga lo zio d'America... Il guaio è che lo zio d'America... (*Commenti — Interruzioni*).

LEONE-MARCHESANO. È venuto, ma è venuto solo per voi e per noi no! (*Rumori — Interruzioni*).

LUCIFREDI. Lo zio d'America non è venuto; i lavori che oggi deliberiamo li pagano i contribuenti di tutta l'Italia. (*Commenti*).

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Se non vado errato, il comma in discussione modifica l'articolo 38 dello statuto siciliano. È una modifica temporanea per gli esercizi 1946-47, 1947-48 e 1948-49, ma è sempre una modifica di una norma di carattere costituzionale.

Ritengo che in questa sede non sia possibile modificare una norma di carattere costituzionale dello statuto siciliano. Il fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, dovrà essere determinato secondo i criteri e per il titolo previsti nell'articolo stesso.

Il fondo di solidarietà non può quindi essere ridotto delle somme stanziare dallo Stato per opere pubbliche, se non si vuole automaticamente svuotare la portata della norma statutaria.

Onorevoli colleghi, non si può violare un articolo dello statuto siciliano. Richiamo l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici e del Governo su questo punto.

Per quanto riguarda le altre considerazioni di carattere sostanziale (*Interruzione del deputato Vicentini*)... caro Vicentini, non solleva la questione meridionale, dico soltanto che non è lecito togliere con la mano sinistra ciò che si dà con la mano destra.

Gli accenni del collega Vicentini riaccendono la mia passione per il Mezzogiorno: basta esaminare le tariffe doganali di oggi... (*Commenti — Interruzioni — Richiami del Presidente*) e del passato, per rendersi conto delle cause che hanno determinato nel passato e determinano ancora oggi l'inferiorità del Meridione.

Basta vedere la legislazione... (*Rumori — Interruzioni*).

Ma vi prego di riflettere.

Concludendo, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Adonnino, perché la disposizione è incostituzionale.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo la verifica del numero legale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Domando se la richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Onorevole Presidente, non chiedo la parola per una dichiarazione di voto, ma per proporre un rinvio. L'onorevole Ministro, quando si è incominciato a discutere di questa questione, ha fatto riferimento ad eventuali necessità d'intese con altri membri del Governo.

Ora, io non so se siamo in numero legale per fare una votazione, ma sono certo che non siamo preparati a decidere, una volta che qui si sente parlare di violazione della Costituzione, di violazione dello Statuto Siciliano o di altre cose del genere.

Io proporrei pertanto di accantonare questo articolo sino a domani, perché si possa trovare una formula che accontenti tutti e di continuare frattanto i nostri lavori, che altrimenti corriamo il rischio di perdere anche la seduta di domani mattina, ed io vorrei ricordare ai colleghi che prima delle vacanze natalizie noi abbiamo una quantità enorme di disegni di legge che hanno carattere di urgenza e su cui dobbiamo pronunciarci. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi sembra che la proposta dell'onorevole Corbino possa essere presa in considerazione dall'Assemblea, anche per la evidente necessità che la Camera continui con serietà ed intensamente i suoi lavori. Se non vi sono osservazioni, passo pertanto alla votazione della proposta dell'onorevole Corbino, di sospendere ogni decisione sull'articolo 5 di questa legge, che sarà poi discusso alla fine.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Mi associo alla proposta dell'onorevole Corbino e ritiro la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Corbino.

(*È approvata*).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura. SULLO, *Segretario*, legge:

« Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 10, lettera a) e b) della legge 30 ottobre 1948, n. 1265, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49, sono rispettivamente ridotte di lire 1 miliardo e di lire 9 miliardi ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha proposto di aggiungere appunto il seguente comma:

« Per gli altri 10 miliardi sarà provveduto con apposita menzione alle Note di variazioni in aumento delle entrate ».

Invito l'onorevole Ministro ad esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho difficoltà ad accettarlo; però di questo testo della Commissione si potrebbe fare a meno, dopo le dichiarazioni da me fatte: la questione è già risolta, in quanto il Ministro del tesoro ha già presentato nel frattempo al Senato la relativa nota di variazione.

PRESIDENTE. Onorevole Relatore, ella mantiene la proposta della Commissione?

BENNANI, *Relatore*. Sì, manteniamo la proposta del comma aggiuntivo. Esso è stato infatti richiesto dalla Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole Petrilli, la prego di dichiarare, nella sua qualità di Vicepresidente della Commissione finanze e tesoro, se ella insiste su questa proposta.

PETRILLI, *Vicepresidente della Commissione finanze e tesoro*. Debbo insistere, perché altrimenti la disposizione, così com'è, sarebbe incostituzionale, in quanto la somma dei 20 miliardi occorrente per il finanziamento delle opere pubbliche previste dal disegno di legge non resterebbe coperta per intero, sicché il Governo non potrebbe autorizzare la spesa che solo per 10 miliardi.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Petrilli, ella ricorda la comunicazione che ho fatto poc'anzi, e cioè che il Ministro del tesoro ha già depositato in Senato la nota di variazione, che comprende anche questa somma.

PETRILLI, *Vicepresidente della Commissione finanze e tesoro*. Ma questo non basta.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io ho fatto rilevare questa circostanza non perché abbia ragioni di oppormi ad una dizione che sia ancora più esatta di quella generica contenuta nella formulazione della legge. Qui si tratta di arrivare ad una formula che sia tranquillante per tutti. Non ostante quello che è avvenuto, nonostante che il Ministro del tesoro abbia depositato al Senato la nota di variazione, comprensiva anche di questi 10 miliardi, l'onorevole Petrilli ritiene che sia più opportuno che si faccia luogo a questa aggiunta all'articolo. Se per ragioni finanziarie, di tesoro, ella ri-

tiene che sia più opportuno fare così, non ho nessun motivo per oppormi; tanto più che il proposito del Governo è quello di disporre realmente e subito delle somme necessarie alle opere da compiere.

PETRILLI, *Vicepresidente della Commissione finanze e tesoro*. Lo ritengo non solo opportuno, ma formalmente necessario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Allora, in ultima analisi, l'onorevole Ministro dei lavori pubblici non si oppone. Pongo in votazione l'articolo 6 con l'aggiunta del secondo comma proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura. SULLO, *Segretario*, legge:

« Con decreti del Ministro del tesoro sarà provveduto, in relazione alle effettive necessità, ad assegnare le somme autorizzate con la presente legge ai vari capitoli ed articoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, nonché alle occorrenti variazioni nel proprio bilancio e in quello dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'esame del disegno di legge è così completato, salvo l'articolo 5, su cui torneremo nella seduta di domani.

Passiamo all'esame del disegno di legge: « Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle Isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevata dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108 ».

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ella accetta che si discuta sul testo della Commissione?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto.

AMBRICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBRICO. Onorevoli colleghi, desidererei molto brevemente mettere in evidenza la situazione particolare di una città capoluogo di provincia, Matera. Di questa città gli onorevoli colleghi, probabilmente, saranno già stati informati attraverso i « reportages » giornalistici e soprattutto per dei riferimenti espliciti di un libro che ha tratto ispirazione, nel titolo stesso, dalla situazione particolare di questa città: « Cristo si è fermato ad Eboli » Perciò risparmierei agli onorevoli colleghi le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

lungaggini di un discorso e mi permetterò soltanto di sottoporre alla loro attenzione — per atto di solidarietà, di civiltà, di cristianesimo operante, di umanità — e alla loro approvazione questo ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la peculiare situazione edilizia della città di Matera,

invita il Ministro dei lavori pubblici a tener presente, nei limiti consentiti dal provvedimento in discussione, l'annoso problema dello svecchiamento di quella città,

ritiene pertanto opportuno e doveroso un congruo stanziamento (per avviare a soluzione il problema stesso) da prelevarsi sul fondo stabilito dalla legge in discussione ».

Prima però di concludere devo dare atto all'onorevole Ministro, il quale ha visitato di persona Matera, che egli sente profondamente il problema. Certamente accoglierà di buon grado questo ordine del giorno, anche perché è stato egli il primo che ha preso veramente a cuore il problema della nostra città ed è stato egli il primo che ha proposto al Ministero del tesoro un provvedimento di legge particolare, affinché in esercizi diversi si potesse risolvere questa annosa questione.

È spiegabile che questioni di bilancio non abbiano consentito finora di affrontare e risolvere questo problema e noi comprendiamo perfettamente questa situazione; ma è proprio per questo che noi facciamo appello, dato questo straordinario stanziamento, perché si avvii per lo meno il problema a soluzione.

Sicuro che l'onorevole Ministro vorrà concordare con questa chiarificazione, lo ringrazio anticipatamente, certo che la Camera sarà d'accordo nell'accettazione di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il parere del Governo sull'ordine del giorno, testè letto dall'onorevole Ambrico.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Condivido le considerazioni contenute nell'ordine del giorno e le analoghe raccomandazione nella speranza, anzi col proposito di destinare una parte notevole della somma dei quattro miliardi, destinati alle case, al settore indicato nell'ordine del giorno. Non sarà una soluzione del problema, ma un primo e deciso avviamento alla soluzione.

Pensiamo che a questo provvedimento altri ne potranno seguire, in modo da consentirci di fare ancora di più per l'avvenire.

PRESIDENTE. Onorevole Ambrico, mantiene il suo ordine del giorno?

AMBRICO. Ringrazio particolarmente l'onorevole Ministro anche a nome dei cittadini della città di Matera e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Allora, si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge.

« È autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione delle opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito nelle regioni Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, nei territori dei comuni appartenenti alle provincie di Latina e Frosinone, e nei territori dei comuni della provincia di Rieti, appartenenti all'ex circondario di Cittaducale, nonché all'Isola d'Elba.

« La suddetta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49.

« Alla spesa relativa si farà fronte con prelievo dal fondo speciale di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.
SULLO, *Segretario*, legge:

« A carico della spesa autorizzata con il precedente articolo, il Ministero dei lavori pubblici potrà assumere impegni nei limiti sottoindicati:

- | | |
|--|------------------|
| 1°) per opere marittime . . . | L. 5.100.000.000 |
| 2°) per opere stradali . . . | » 4.200.000.000 |
| 3°) per acquedotti ed altre
opere igieniche e sanitarie | » 4.200.000.000 |
| 4°) per le scuole ed opere
edilizie | » 2.500.000.000 |
| 5°) per costruzione case popolari nei comuni indicati al terzo comma dell'articolo 49 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, ovvero in quelli nei quali si è verificato per effetto di contingenze di guerra un eccezionale aumento di popolazione stabile | » 4.000.000.000 |

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.
SULLO, *Segretario*, legge:

« Sul limite di lire 4.200.000.000 di cui al n. 2° del precedente articolo 2 graverà la spesa di lire 800.000.000 per contributi straordinari all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) da destinare ad opere di carattere straordinario a pagamento non differito lungo le strade statali ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.
SULLO, *Segretario*, legge:

« Per le opere di competenza delle Amministrazioni provinciali e comunali, che siano finanziate con i fondi di cui alla presente legge, si applicano le disposizioni degli articoli 3 e 4 del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 690, salvo che per le opere stesse non sia previsto un trattamento più favorevole da leggi speciali vigenti. Parimenti si applicano fino al 30 giugno 1949 le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 del decreto legislativo 24 marzo 1948, n. 435.

« Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a delegare agli istituti autonomi per le case popolari e all'Ente edilizio di Reggio Calabria la progettazione, direzione, sorveglianza e contabilizzazione dei lavori di costruzione di case popolari di cui al n. 5° del precedente articolo 2.

« Qualora si faccia luogo alla delega di cui al precedente comma, può essere corrisposto agli enti predetti un compenso non superiore al 3 per cento dell'importo dei lavori e delle espropriazioni ».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento dagli onorevoli Amendola Pietro, D'Amico, De Martino Francesco, Capalozza, Negri, Pieraccini, Carpano Miglioli, Ghislandi, Borellini Gina, Zappelli e Paolucci:

« Sostituire il primo periodo col seguente.

« Le opere di competenza delle Amministrazioni provinciali e comunali, che siano finanziate con i fondi di cui alla presente legge, saranno eseguite a totale carico dello Sta-

to. Si applicano però le disposizioni dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 690 ».

L'onorevole Amendola Pietro ha facoltà di svolgere l'emendamento.

AMENDOLA PIETRO. Lo mantengo e ricordo di averlo già illustrato.

PRESIDENTE. Vi è poi un emendamento soppressivo del primo periodo del primo comma, presentato dall'onorevole Troisi. L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. La mia proposta è in perfetta armonia con lo spirito del disegno di legge, il quale mira, attraverso un intervento dello Stato, con un complesso organico di opere pubbliche, a risollevare le zone depresse del Mezzogiorno con il risultato di elevarne le condizioni di vita ed attuare anche quelle che possono chiamarsi le premesse, i presupposti di qualsiasi iniziativa di industrializzazione. Or bene, in queste zone depresse vi sono enti comunali e provinciali così poveri di risorse che non possono assumere impegni di sorta di rimborsi, né allo stato attuale, né nel futuro immediato. Perciò, con l'emendamento ci proponiamo di venire incontro a questi enti, in modo che si possano attuare le divise opere.

Inoltre vi è un'altra considerazione sulla quale richiamo l'attenzione dei colleghi. Non si tratta di erogare fondi del bilancio ordinario, nel qual caso si ritenga opportuno far partecipare gli Enti locali alla spesa delle opere pubbliche nella misura del 50 per cento con il rimborso in 30 annualità senza interessi a decorrere dal terzo anno dopo il collaudo. Qui invece si tratta del fondo-lire, e cioè di mezzi provenienti dal ricavo dei beni E. R. P., mezzi che hanno un loro originario carattere di beneficio; e questo carattere deve essere conservato alla definitiva destinazione. In fine, in questo emendamento ravviso operante il principio di solidarietà nazionale, al quale così spesso si fa riferimento, ogni qual volta si parla della questione meridionale.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra opportuno accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Amendola per la soppressione della prima parte dell'articolo 4, cioè perché non si applichi a quelle opere di competenza delle Amministrazioni comunali e provinciali la così detta legge sulla disoccupazione, che prevede il pagamento del 50 per cento di queste opere, sia pure in 30 annualità da

parte degli Enti locali. Se nel primo disegno di legge che abbiamo discusso, il 180, sopprimere e cambiare questa legge, in questa sede, non era forse opportuno — e lo stesso onorevole Amendola ha ritirato il suo emendamento — qui si tratta di una cosa completamente diversa. Qui si tratta di erogazioni di fondi sul piano E. R. P., prelevati cioè da quel fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108. Ora, il Tesoro non eroga fondi propri, non eroga fondi che provengono da cespiti inerenti a tributi stanziati in bilancio, ma eroga fondi che provengono gratuitamente da questa legge. Come li preleva il Governo? È detto all'articolo 6 di questa legge degli Accordi di cooperazione economica fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia. L'articolo 6 dice: « Il Governo italiano potrà effettuare prelevamenti dall'eventuale saldo rimasto nel conto speciale per quegli scopi, che potranno essere di volta in volta concordati con il Governo degli Stati Uniti d'America ».

È evidente che l'unico gravame che pesa su queste somme è il consenso degli Stati Uniti d'America; una volta ottenuto il consenso — dice poi il comma a) dell'articolo 6 degli Accordi — « per spese, per l'attuazione di opere e programmi », null'altro eroga il Tesoro; non fa che trasferire questi fondi a questi programmi, che sono stati approvati in base all'accordo sopra citato.

Ora, per quali ragioni il Tesoro su queste somme, che non sono sue, che sono erogate a fondo perduto, vuole costituire una ipoteca alle provincie ed ai comuni, facendosi restituire, sia pure in trenta annualità, la metà?

Qui c'è, oltre che una ragione di equanimità e di giustizia, una ragione di principio. Per questo noi preghiamo la Camera di volere accettare l'emendamento; perché questi fondi non provengono dall'entrate ordinarie del bilancio — per cui è giusto che lo Stato in parte si possa rifare sui comuni e sulle provincie. La prova che noi siamo nel giusto è data dal fatto che la stessa Commissione di finanza e tesoro era di questo parere. Non capisco perché la nostra Commissione, in una discussione che non è stata completa, non ha accettato questo punto di vista.

Quindi, prego la Camera ed il Governo di non volere, non dico fare della speculazione, ma di non volere costituire un gravame ai Comuni ed alle provincie, mettendo ipoteca su questi fondi che al Tesoro vengono gratuitamente.

Per questo prego la Camera di volere approvare l'emendamento Amendola, che

propone di sopprimere la prima parte dell'articolo 4.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Sulla questione del contributo del 50 per cento da parte dei comuni si è parlato molto diffusamente in sede di Commissione. Si è detto che i comuni non potranno mai rimborsare queste somme. È esatto: i comuni non rimborseranno. Ciononostante, ritengo che sia opportuno mantenere il testo governativo perché, diversamente, il Ministero dei lavori pubblici potrebbe essere indotto ad eseguire in prevalenza le opere che sono di competenza dello Stato, trascurando le opere di competenza dei comuni e delle provincie.

Per questo motivo, io voterò a favore del testo governativo e contro l'emendamento soppressivo.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. A me sembra che l'emendamento debba essere accettato per queste ragioni. Nella relazione stampata è detto che l'interesse diretto da parte dei Comuni porterebbe, sul piano della concretezza, ad una maggiore realizzazione.

Osserviamo subito che, giacché vi dovrebbe essere da parte dei Comuni una deliberazione di impegno, questa deliberazione, in tanto sarebbe approvata dagli organi competenti, in quanto le finanze comunali sarebbero in condizioni di poter restituire questa somma. Che cosa deriverebbe da una tale situazione? Che i comuni, i quali hanno finanze migliori, avranno i lavori; i comuni che non sono in queste condizioni non avranno i lavori. In sostanza noi, che vogliamo dare impulso alle opere pubbliche nei luoghi più disagiati, con questo sistema non eseguiamo opere nei luoghi dove esse sono indispensabili. Questa è la prima osservazione. Né vale parlare di « ragioni psicologiche », perché in questo caso ci troviamo di fronte ad una ragione veramente obiettiva che supera ogni psicologia.

Secondo argomento. Si dice che, in sostanza, si creerebbe una sperequazione fra il criterio adottato in questa legge e quello generalmente adottato in altre leggi. Si dimentica che è la prima volta che sul fondo E.R.P. — che ha una finalità speciale — si preleva una certa somma e si destina per queste ragioni. Ci troviamo di fronte ad un fondo che ha finalità d'aiuto, che è messo a disposizione del Tesoro italiano. Se è aiuto, non è prestito; e non può divenire prestito per i Comuni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

Pertanto anche il secondo argomento è inconsistente. Sostanzialmente diciamo: giacché vogliamo aiutare i paesi che hanno bisogno, diamo senza chiedere la restituzione che, peraltro, non avverrà mai. Perciò insisto affinché l'emendamento sia accettato.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Relatore ad esprimere il parere della Commissione.

BERNARDINETTI, *Relatore*. Io penso di richiamare l'attenzione della Camera sul disposto dell'articolo 2 dello stesso disegno di legge testè approvato. Se esaminiamo come sono stati distribuiti i fondi di venti miliardi per la esecuzione di opere pubbliche, osserviamo immediatamente che, per lo meno, per il numero 1) di cui all'articolo 2 e per il numero 5) di cui all'articolo 2, le opere spettano completamente alla competenza dello Stato. Potremmo anche dire che parte (e forse buona parte) dei lavori di cui ai numeri 2, 3 e 4 dell'articolo 2 spetta alla competenza dello Stato. Così, venendo sul terreno concreto, possiamo dire che rimarrebbero ben pochi miliardi dei 20 del disegno di legge sui quali e per i quali le amministrazioni provinciali e comunali possono fare questi lavori. Sappiamo infatti che vi sono leggi, le quali impegnano lo Stato per l'esecuzione di opere di carattere nazionale, ed in particolare, per l'esecuzione di strade di carattere nazionale ed acquedotti nel Mezzogiorno.

Posto questo, debbo ricordare al collega Riccio che quella ragione e quel motivo di carattere psicologico hanno pure la loro importanza, e come! Si è detto — ed ampiamente — in sede di Commissione dei lavori pubblici che il Mezzogiorno è abbandonato, ed è abbandonato anche per incuria degli abitanti del Mezzogiorno. Io, signori, non voglio polemizzare: non sono un meridionale. Sono proprio dell'Italia centrale, e precisamente vengo da una città, dove una scritta terragna reca la dicitura: *In medio totius Italiae longe et late*. Perciò, credo di essere imparziale, se è vero quanto è risultato nella discussione odierna sul disegno di legge n. 180 (e lo ha dichiarato assai bene l'onorevole Corbino), cioè che non vi sono comuni i quali abbiano il bilancio in pareggio, ritengo che non vi siano queste situazioni di preferenza o di comuni maggiormente beneficiati rispetto ad altri comuni che si trovano in condizioni più disastrose. È necessario che sollecitiamo l'iniziativa non privata, ma pubblica di questi enti pubblici, e che gli enti stessi ricorrano al credito bancario, ai sussidi ed ai finanzia-

menti. I comuni, forse non hanno dei beni patrimoniali? Io penso che, sotto questo aspetto, possa senz'altro essere accettata quella osservazione di carattere psicologico così criticato dall'onorevole Riccio. Ma dobbiamo osservare ancora: se si accettasse l'emendamento soppressivo, noi creeremmo un precedente, è questo precedente potrebbe anche essere sfruttato dall'Italia settentrionale, quando che sia, e allorché se ne presenterà l'occasione. Creeremmo, se noi accettassimo l'emendamento soppressivo presentato dal collega onorevole Amendola, una sperequazione tra i lavori eseguiti col disegno di legge 180 e precedenti, e i lavori eseguiti col disegno di legge 181, e troveremmo nei comuni, possibilmente, anche dei lavori nello stesso comune, eseguiti con la contribuzione da parte degli enti locali e con nessuna contribuzione da parte degli enti locali. In fine poi, vi è da osservare che lo stesso articolo 4, così come è proposto dal Governo, fa salvo il trattamento più favorevole derivante da leggi speciali vigenti. Io mi sono permesso, molto modestamente, nella relazione, di richiamare molte leggi speciali fatte per il Mezzogiorno. Ho richiamato quelle del secolo scorso, quelle del 1910, quelle del 1918, e tante altre leggi, che prego gli onorevoli colleghi di leggere. Queste leggi speciali per il Mezzogiorno prevedono una contribuzione per le opere pubbliche del Mezzogiorno da parte dello Stato che va talora fino al 75 per cento. Se, in questo primo comma dell'articolo 4, si fanno salve le disposizioni più favorevoli derivanti da leggi vigenti o precedenti, quale preoccupazione potrà esservi per il Mezzogiorno, in esecuzione di queste opere, allorché ci si può valere sia del disegno di legge 181, sia anche di questo, e sia di queste precedenti leggi che sono ancora vigenti? Io penso che dobbiamo senz'altro dire che ci opponiamo, anzi scartiamo completamente l'emendamento soppressivo di questo primo comma dell'articolo 4 del disegno di legge 181. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ripeterò le ragioni che ha svolto il Relatore a sostegno del mantenimento del comma della legge; mi riferisco, però, ad un'osservazione che ho già fatta in occasione dell'emendamento Amendola, riguardante la legge 180; allora ho detto: voi in occasione di una legge speciale tentate di introdurre delle modifiche che potrebbero formare oggetto sul

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

piano generale di diversa e più approfondita attenzione. Quindi, alle ragioni di sostanza che ha ricordato il Relatore, io aggiungo anche questa, che non è meno importante sia dal punto di vista tecnico, che da quello politico, nel senso di garantire l'uniformità delle leggi. Alla stessa Commissione io dissi e ripeto oggi alla Camera che non mi sembra opportuno creare delle sperequazioni e dei contrasti tra le leggi della stessa indole adottando criteri diversi tra regione e regione e persino nell'ambito di una stessa regione. A che cosa miriamo? Al potenziamento dei lavori pubblici nell'Italia meridionale. E allora la Camera potrebbe decidere, mediante un comma aggiuntivo, che l'ammontare del 50 per cento, che per le varie opere graverà sugli enti locali dovendolo essi restituire allo Stato, sia invece destinato alle stesse regioni dell'Italia meridionale per altrettanti lavori da eseguire nello stesso territorio.

Una deliberazione di questo genere farebbe onore alla Camera e agli stessi deputati dell'Italia meridionale.

In questo modo, potremo mantenere integra legge, accogliere il suggerimento contenuto nella stessa relazione e affermare così il principio che i danari destinati all'Italia meridionale rimangono dell'Italia meridionale, con un potenziamento ulteriore di opere pubbliche che sono dovunque con tanta insistenza reclamate.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei propone quindi un articolo aggiuntivo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Precisamente. Il Relatore lo potrebbe senz'altro preparare sulla base della sua stessa relazione.

MATTEUCCI. Questo è un indebito arricchimento del Tesoro!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma no, poiché ritorna a vantaggio dell'Italia meridionale.

MATTEUCCI. È il principio del piano E. R. P. che va ferito. Il piano E. R. P. è concesso a fondo perduto, e deve rimanere a fondo perduto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo principio non è affatto vulnerato, perché rimane tutto all'Italia meridionale. Il Tesoro non si arricchisce di nulla, anche se si voglia pensare ad un Tesoro così estraniato dall'interesse della collettività.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, dopo queste dichiarazioni, ella insiste?

AMENDOLA PIETRO. Mantengo il mio emendamento. L'articolo aggiuntivo suggerito dall'onorevole Ministro non ha nessun

senso. Vi sarà l'inconveniente che alcune amministrazioni non profitteranno di questo vantaggio, mentre altre ne profitteranno. Quindi, vi sarà una sperequazione.

TERRANOVA RAFFAELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRANOVA RAFFAELE. Dichiaro di votare contro l'emendamento Amendola, perché questo emendamento sembra in sostanza a favore del Mezzogiorno e delle aree più depresse, mentre si rivolge a loro danno, perché i comuni veramente depressi sono esclusi, stando alla dizione «salvo le leggi speciali».

In sostanza, votando l'emendamento Amendola la Camera darà i fondi ai capoluoghi ed ai comuni che possono veramente pagare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione l'emendamento Amendola, non accettato né dalla Commissione, né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'emendamento dell'onorevole Troisi, che non è stato accettato né dalla Commissione, né dal Governo. L'onorevole Troisi ha facoltà di dichiarare se vi insiste.

TROISI. Insisto sul mio emendamento, perché né le argomentazioni addotte dal Relatore, né quelle del Ministro mi persuadono, nel senso che questa legge ha una sua propria fisionomia, per cui la innovazione proposta con l'emendamento non vulnera i principi informativi del sistema generale. D'altra parte, accettare questo emendamento non significa creare alcun pericoloso precedente.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il primo periodo del primo comma, avvertendo che l'onorevole Troisi ne propone la soppressione:

« Per le opere di competenza delle Amministrazioni provinciali e comunali, che siano finanziate con i fondi di cui alla presente legge, si applicano le disposizioni degli articoli 3 e 4 del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 690, salvo che per le opere stesse non sia previsto un trattamento più favorevole da leggi speciali vigenti ».

(*È approvato*).

Pongo ai voti la restante parte dell'articolo:

« Parimenti si applicano fino al 30 giugno 1940 le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 del decreto legislativo 24 marzo 1948, n. 435. »

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

« Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a delegare agli istituti autonomi per le case popolari e all'Ente edilizio di Reggio Calabria la progettazione, direzione, sorveglianza e contabilizzazione dei lavori di costruzione di case popolari di cui al n. 5°) del precedente articolo 2.

« Qualora si faccia luogo alla delega di cui al precedente comma, può essere corrisposto agli enti predetti un compenso non superiore al 3 per cento dell'importo dei lavori e delle espropriazioni ».

(È approvata).

Avverto che il Relatore ha fatto pervenire, a nome della Commissione, il seguente articolo aggiuntivo, così formulato:

« Le somme recuperate in base al decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 690, per le opere pubbliche eseguite in virtù della presente legge, saranno esclusivamente devolute per la esecuzione di opere pubbliche nel Mezzogiorno ».

L'onorevole Relatore ha facoltà di illustrarlo.

BERNARDINETTI, *Relatore*. Avendo già approvato il primo comma dell'articolo 4, noi ci siamo riportati all'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 517, cioè a dire: « Per l'esecuzione di queste opere pubbliche di competenza delle Amministrazioni locali, le medesime Amministrazioni locali sono tenute a restituire il 50 per cento della intera spesa dello Stato con un sistema di recupero di 30 annualità costanti e senza interessi, ecc. ».

Ora, allorché lo Stato rientrerà in possesso di queste somme, da parte delle Amministrazioni comunali e provinciali, queste stesse somme saranno devolute esclusivamente per l'esecuzione di opere pubbliche nell'Italia meridionale. Questo è il valore e lo spirito del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura: SULLO, *Segretario*, legge:

« I lavori di cui alla presente legge sono dichiarati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti ».

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Amendola Pietro ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« e dovranno essere eseguiti nel termine di quattro mesi ». (*Commenti*).

L'onorevole Amendola Pietro ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Credevo che non fosse necessario dare spiegazioni.

Il Ministro ha detto che con questi venti miliardi si poteva dare lavoro per otto mesi. Se invece di dare lavoro per otto mesi a trentamila disoccupati possiamo dar lavoro per quattro mesi a 60 mila disoccupati, credo che ciò sia preferibile, considerato che abbiamo oltre 200 mila edili disoccupati nel Mezzogiorno.

Penso che non vi sia materia di troppe discussioni, a meno che non ostino ragioni tecniche.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

BERNARDINETTI, *Relatore*. Ci rendiamo perfettamente conto dell'ansia che sollecita l'onorevole Amendola e credo che ciò sia per tutti i settori della Camera. L'onorevole Amendola desidera che queste opere pubbliche si compiano al più presto possibile, sia perché sono necessarie, sia perché è opportuno venire incontro ai disoccupati.

Ma l'onorevole Amendola deve prendere atto che qui si tratta anche di eseguire opere marittime, e le opere marittime di una certa consistenza non possono essere compiute in quattro mesi.

Io credo che il Ministro farà anche delle circolari ai Provveditorati per le opere pubbliche affinché queste opere possano essere compiute anche in quattro mesi, ove, come bene diceva l'onorevole Amendola, non ostino ragioni tecniche. Ma, allo stato attuale tecnico e di contingenza, dobbiamo opporci all'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Amendola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mantengo ferma la dizione della legge, che, a mio avviso, non ha bisogno di ulteriori spiegazioni.

Essa prevede l'esecuzione di opere che per il loro volume e per la loro struttura tecnica non possono essere assolutamente esaurite nel termine di quattro mesi.

Lo stesso onorevole Amendola, che ha fatto l'onesta riserva delle ragioni tecniche, credo che debba arrendersi alle dichiarazioni mie e del Relatore.

Quando pensate che quattro miliardi sono destinati per le case, è facile rendervi conto che queste non si possono fare nel termine di quattro mesi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, dopo quanto ha udito, mantiene il suo emendamento ?

AMENDOLA PIETRO. Lo ritiro, onorevole Presidente, dal momento che ostano ragioni tecniche; penso, tuttavia, che esso rimanga nello spirito come raccomandazione al « cuore paterno » dell'onorevole Ministro.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non al cuore paterno, all'energia.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura. SULLO, *Segretario*, legge:

« Nella scelta delle opere da finanziare con i fondi di cui alla presente legge da eseguire nella Sicilia si procederà di intesa con la Regione siciliana ».

PRESIDENTE. Il merito di questo articolo ricade nella nota questione sollevata in sede di discussione dell'articolo 5 del disegno di legge precedente esaminato, per la quale abbiamo approvato l'accantonamento: rinvio, pertanto, a domani anche la discussione di questo articolo.

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura. SULLO, *Segretario*, legge:

« Con decreti del Ministro del tesoro sarà provveduto, in relazione alle effettive necessità, ad assegnare le somme autorizzate con la presente legge ai capitoli ed agli articoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, nonché alle occorrenti variazioni nel proprio bilancio e in quello dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Rimangono così da esaminare rispettivamente gli articoli 5 e 6 dei due disegni di legge.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge approvato nella seduta del 3 corrente:

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

Sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge di iniziativa dei deputati Buzzelli e Capalozza, per l'abrogazione dell'articolo 60 del regio decreto-legge 18 giugno 1931, n. 787, che approva il Regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena.

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Per lo svolgimento di una mozione.

NOVELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVELLA. Desidererei sapere dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici quando verrà discussa la mozione da me presentata insieme con l'onorevole Di Vittorio e altri sulla lotta contro la disoccupazione invernale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Novella, posso assicurarle che siamo già entrati nel concreto dell'esame della sua mozione. Rimangono solo alcune questioni sollevate dalla mozione stessa che il Governo si riserva di far mettere all'ordine del giorno quanto prima; lei sa però che non dipende dal Governo ciò, ma dall'ordine dei lavori della Camera, i quali sono così intensi, che, nonostante la nostra volontà di affrontare certe situazioni, tuttavia non ci consentono di farlo con la rapidità desiderata dagli stessi deputati.

Io posso dire all'onorevole Novella che il Governo ha inteso di venire incontro alle più urgenti necessità del momento con le due leggi che sono state oggi approvate. Altri provvedimenti legislativi sono in elaborazione per poi essere presentati alla Camera e al Senato. Credo, però, che nella prossima settimana si troverà anche un giorno — non posso dire quale, perché è il Presidente del Consiglio che lo deve decidere — per discutere questa mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Novella, ella ha inteso la dichiarazione del Governo ?

NOVELLA. Prendiamo atto della risposta del Ministro, ma ci permettiamo di sollecitare la discussione della mozione, la quale involge la soluzione concreta di un problema così urgente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza, pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda necessario, in considerazione anche dell'aumento di valore delle cause di competenza del pretore, un ulteriore esame della domanda per la ricostituzione della pretura di Fucecchio, coi vecchi comuni di Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto e Santa Maria a Monte, ora passati alla provincia di Pisa; ed ove non fosse possibile quanto sopra, con giurisdizione sul viciniere comune di Cerreto-Guidi, della provincia di Firenze.

« L'interrogante fa comunque presente, pel deprecato caso di assoluta impossibilità di riparare ad un ingiusto provvedimento preso dal Governo fascista, l'opportunità di istituire in Fucecchio, come da legittima richiesta di quel popoloso centro industriale, agricolo e logistico, una sezione distaccata della pretura di Empoli che già funzionò dal 1924 al 1926.

« DONATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che hanno condotto alla decisione di diminuire da 187 ettari a 102 ettari la concessione alla società produttori tabacco di Cave (Roma) per la produzione del tabacco, con grave danno per l'economia locale; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ridare la antica concessione alla società in parola e sollevare così, decisamente, la disoccupazione locale.

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali ragioni non sia stata ancora ripristinata dalla R. A. I. la stazione trasmittente di Aquila, installata nel 1941 in zona scelta da apposita Commissione di tecnici dell'Eiar ed asportata dai tedeschi alla fine del maggio 1944, dal momento che l'apparecchio — funzionante da ripetitore del II programma, ora rete azzurra — fu recuperato, dopo la liberazione di Roma, nelle immediate vicinanze della Capitale.

« E se non ritenga — tenuto presente che l'impianto della stazione si rese indispensabile perché durante le ore del giorno per una vasta zona dell'Abruzzo e specialmente per tutta la provincia di Aquila la ricezione delle diverse stazioni era (come lo è, del resto, attualmente) disturbatissima e quasi nulla — necessario ed urgente disporre l'immediato ripristino.

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le cause che in questi ultimi mesi hanno determinato l'aumento della circolazione monetaria.

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quando saranno iniziati in modo organico i lavori per il miglioramento della rete ferroviaria in Sicilia, e particolarmente per quanto si riferisce al doppio binario Messina-Palermo, Messina-Siracusa, tenendo presente che le ferrovie Trapani-Palermo-Messina-Catania-Siracusa sono ancora col tracciato di origine e tali quali furono ideate vari decenni fa da coloro che costruirono le ferrovie in Sicilia. Le difficoltà della circolazione sono manifeste, molte stazioni non dispongono di impianti adatti ai nuovi traffici ed i numerosi viaggiatori locali impiegano per percorrere pochi chilometri intere giornate, senza dire i danni che derivano al complesso trasporto merci con gravissimo pregiudizio dell'economia dell'Isola.

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione al furto ed alla asportazione del tabernacolo di sicurezza operata nella notte del 4 dicembre 1948 nella chiesa collegiata di Sant'Andrea di Savigliano (Cuneo):

1°) se sia stato accertato il movente che ha determinato l'autore o gli autori dell'atto sacrilego. Ciò anche in relazione a fatti precedenti, che lasciano supporre l'esistenza del fine di oltraggio alle cose sacre;

2°) in ogni caso, se e quale attività abbia svolta o stia svolgendo sia l'autorità di polizia giudiziaria, che di pubblica sicurezza per individuare gli autori dell'atto sacrilego che ha commosso tutta la popolazione.

« BIMA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, con riferimento alla relazione che lo stesso gli ha rimesso a parte, quali provvedimenti intende adottare:

a) nei riguardi del direttore e del capoguardia del carcere di Milazzo (Messina), i quali il 7 dicembre 1948 hanno arbitrariamente proibito all'interrogante di proseguire nell'iniziata visita a quel carcere, violando così in modo grave il regolamento che dichiaravano di non conoscere; ed in particolare perché tali incresciosi incidenti, così lesivi della dignità del mandato parlamentare, non abbiano per l'avvenire a ripetersi;

b) circa le palesi e sostanziali irregolarità riscontrate dallo stesso interrogante all'inizio della visita, fatto che ha determinato i suddetti funzionari a troncarne la prosecuzione.

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno, per venire incontro alle esigenze dei reduci candidati notai, addivenire a bandire un concorso riservato ai soli reduci e con soli esami orali, come già è stato fatto per i professori di scuole medie, ove i titoli necessari siano esclusivamente la qualifica di reduci per i candidati notai, ed il limite di età sia abbassato ad un massimo di 35-40 anni.

« Con tale concorso si otterrebbe di sistemare, allo stato attuale, i reduci candidati notai, che da troppo tempo sono in attesa di sistemazione; si andrebbe incontro alla necessità di svolgere ed esaurire celermente il concorso, selezionando e vagliando i candidati attraverso gli esami orali.

« L'interrogante fa notare che la riforma della legge notarile dovrebbe, infine, tener presente l'opportunità di bandire esami ed assegnazioni di sedi per Corte d'appello, come era in uso antecedentemente alla riforma fascista; provvedimento questo che ottemperebbe allo spirito della Costituzione, che sancisce esplicitamente il decentramento regionale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere i motivi per i quali non s'è a tutto oggi provveduto a liquidare agli agri-

coltori della piana di Milazzo (Messina) il danno da essi subito con l'estirpazione di quei rigogliosi vigneti per dar luogo ad un campo d'atterraggio per le Forze armate alleate; e per sapere se non ritengano di dover immediatamente disporre la detta liquidazione, tanto più che i predetti agricoltori non hanno potuto usufruire del contributo dello Stato in occasione del ripianto dei vigneti, dopo la fine della guerra, avendo in corso le perizie dei danni subiti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, in relazione alle vigenti leggi, e particolarmente, al decreto legislativo 23 dicembre 1947, n. 1461, articolo 7, la cui applicazione è resa praticamente inefficace per i criteri prudenziali adottati dalla magistratura, non reputi opportuno emanare apposita disposizione legislativa che preveda la restituzione dei locali per uso commerciale a seguito di semplice dichiarazione del locatore, attestante la progettata ripresa di attività, rimanendo a garanzia della buona fede quanto disposto dalle penalità previste dal decreto legislativo 12 ottobre 1945, n. 669, ultimo comma, articolo 30. Ciò, per evitare il perpetuarsi di palesi ingiustizie che provocano sfiducia nello Stato da parte di quei cittadini vessati dall'inerzia di annose questioni legali.

« La disposizione chiesta, indipendentemente dalla futura legge sulle locazioni, dovrebbe essere valido strumento chiarificatore delle precedenti leggi vigenti in materia ed attualmente difettose nella interpretazione, e dovrebbe concretamente evitare l'ulteriore protrarsi di paradossali e sostanziali ingiustizie e danni nei confronti di numerose classi di cittadini. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« SAJJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno chiarire: che, per effetto del paragrafo 6 della tabella dei titoli annessa all'ordinanza n. 10650/52 del 5 agosto 1948 per gli incarichi provvisori e supplenze nell'anno scolastico 1948-49, anche ai mutilati ed invalidi civili per fatti di guerra spettano i vantaggi previsti nel su cennato paragrafo 6 per i mutilati ed invalidi di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

guerra; che la medaglia di bronzo conseguita da un civile per fatto di guerra debba intendersi equivalente alla medaglia di bronzo al valor militare ai fini della attribuzione del punteggio per la nomina a maestro provvisorio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale per dare tassative disposizioni alle Sedi provinciali della Sicilia perché l'erogazione delle pensioni ai lavoratori avvenga esclusivamente con i criteri sanciti nei decreti-legge 28 novembre 1938, n. 2138, 24 settembre 1940, n. 1949, e 8 febbraio 1945, n. 75, che assicurano i diritti previdenziali agli iscritti negli elenchi anagrafici compilati dalle apposite Commissioni provinciali.

« E ciò in considerazione che, su iniziativa di qualche Sede provinciale della Sicilia, l'erogazione delle pensioni viene subordinata all'esito favorevole di informazioni chieste ai comandi di stazione dei carabinieri, con evidente violazione del principio che gli elenchi anagrafici sono immodificabili e definitivi, salvo un ulteriore contrario provvedimento della stessa Commissione provinciale; in considerazione che presso dette Sedi migliaia di domande sono giacenti in attesa di una particolare autorizzazione da parte della direzione generale dell'I.N.P.S., che ritarda o non giunge addirittura, creando una grave situazione di disagio tra i lavoratori agricoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere come intende sistemare i 2590 diplomati e i 288 laureati dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, i quali, assunti nei gradi inferiori e di gruppo C dell'Amministrazione, hanno avuto finora scarse possibilità di sistemazione e contrariamente a quanto potrebbero legittimamente aspirare in conseguenza del proprio titolo di studio, e anche del fatto che l'Amministrazione da lunghi anni li ha applicati e li applica a funzioni di dirigenza.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga opportuno continuare a ban-

dire concorsi, riservati a personale estraneo all'Amministrazione, determinando con ciò un maggior onere per il bilancio, già gravato per l'88 per cento di spese per il personale.

« Fa presente che tale onere aggiuntivo non sussisterebbe se i concorsi fossero riservati, sia pure attraverso modifiche di leggi preesistenti, al numeroso personale interno qualificato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MASTINO DEL RIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga giusto e doveroso comprendere nel piano invernale di rimboschimento, così saggiamente disposto, anche la Calabria, e per lo meno finanziare il progetto già presentato dal comando del Corpo forestale di Reggio Calabria per l'interessantissimo comprensorio del torrente Torbido di ben ettari 20.250 con ettari 2000 da rimboschire ed 80 unità da appoderare, col conseguente assorbimento immediato di almeno un paio di centinaia di disoccupati, in una zona dove la disoccupazione si presenta paurosamente grave. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO GIOVANNI ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in deroga a quanto disposto con la circolare n. 8720/50 dell'8 luglio 1947, non sia il caso di equiparare, ai fini dell'ammissione nei ruoli speciali transitori, l'insegnamento prestato nelle scuole medie a quello delle scuole elementari, valutandolo come condizione sufficiente alla detta ammissione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza della particolare situazione creata in seguito al trasferimento, avvenuto da circa due anni, del pretore titolare della pretura di Regalbuto a Catania; e per sapere se intende provvedere con l'opportuna nomina urgente di un nuovo pretore titolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

è vero, e per quali motivi, che, con trattamento differente da quello progettato per i gradi inferiori, si intendono escludere dal trattamento in servizio i magistrati di grado terzo, che col 1° gennaio 1949 e successivamente dovrebbero essere collocati in pensione.

« Col paventato provvedimento tali magistrati verrebbero a trovarsi, al confronto, in situazione di sensibile svantaggio economico per il solo fatto di avere raggiunto gli alti gradi della carriera in virtù di capacità e meriti, che li hanno resi meritevoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se risponda a verità la notizia — che già circola insistente — che è in corso di applicazione un provvedimento per sostituire alla dicitura « Fiera del Levante » stampata sui pacchetti di sigarette da venti, in vendita in tutti gli spacci, quella con la parola « Stop ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« TRULLI, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere le cause che impediscono la istituzione, per l'anno scolastico 1948-49, di nuove scuole elementari statali chieste dai provveditori agli studi per esigenze più che motivate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che in alcune località (per esempio in Ortona e a Fano) gli organi di polizia proibiscono l'affissione, su vetrine esterne e su quadri *ad hoc* esposti al pubblico, di copie di giornali regolarmente pubblicati e diffusi ai sensi della vigente legislazione sulla stampa; e se non ritenga pertanto opportuno e doveroso, ad evitare difformi ed erronee interpretazioni di legge, di impartire urgenti disposizioni ai sottoposti uffici di pubblica sicurezza per chiarire come sia perfettamente lecita tale affissione e come questa, per l'ultimo capoverso dell'articolo 10 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, vada esente da ogni gravame fiscale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« CAPALAZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga, ai sensi e per gli effetti di cui al decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 437, di determinare che gli uffici giudiziari non sono stati in grado di funzionare regolarmente nei giorni 14, 15 e 16 luglio 1948, in conseguenza dello sciopero generale proclamato a seguito dell'attentato all'onorevole Togliatti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, sui motivi per i quali non fu provveduto a sottoporre tempestivamente all'approvazione del Parlamento le norme necessarie all'effettiva attuazione di quanto prescrive in modo perentorio la norma VIII delle Disposizioni transitorie e finali della Costituzione e su quanto si propone di fare per evitare che si violi la Costituzione, non obbedendo al precetto che nel termine massimo di un anno dalla sua entrata in vigore si provveda all'elezione dei Consigli regionali, ai quali spetta deliberare gli statuti delle singole Regioni e si restituiscano, nello stesso tempo, le provincie ad amministrazioni elettive.

« TARGETTI, DE MARTINO FRANCESCO, CACCIATORE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

« Autorizzazione della spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia ». (*Urgenza*) — (180).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1948

« Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle Isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevata dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108 ». (*Urgenza*) — (181).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

« Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento ». (*Urgenza*) — (161).

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

« Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica ». (22-B) — (*Modificato dal Senato*).

« Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento ». (*Urgenza*) — (161).

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

D'AMBROSIO ed altri: « Proroga per le nomine e i trasferimenti d'insegnanti universitari ». (200).

FERRANDI ed altri: « Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani ». (184).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI